

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

9789

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1371

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL VALOR COMBATTUTO

DALLA  
FORZA DELL' OGGETTO

OPERA SCENICA  
DI GIUSEPPE BERNERI  
ROMANO,

Recitata in Roma.



IN BOLOGNA, 1687.

Per Gioseffo Longhi, Con licenza de' Supi



## L'Autore, à chi legge.

**P** IV<sup>o</sup> per sodisfare all' istanze degli Amici, che à gl' Impulsi del Genio hò permesso, che diasi alla luce delle Stampe la presente Opera, benchè ne i trascorsi mesi publicata su le Scene, sapendo, che è l' Orecchio Giudice men rigoroso dell' Occhio; Ma comunque sia, leggi, e riprendi, à tuo piacere, che non v' è chi ti tolga la libertà di farlo, & à me vorrei si concedesse quella d' udirlo, per approfittarmi delle Censure, se sono ragionevoli, & ischernirle, se sono maligne. Ti attesto per fine, che le Voci, Fato, Sorte, Destino, e simili, scherzi sono della lingua, non sentimenti del cuore, forme sono del dire, e non del credere. *Vivi felice.*



V. D. Paulus Carminatus Clericus Regularis  
Sancti Pauli in Metrop. S. Petri Bononiæ  
Pœnitentiarius, pro Illustrissimo, & Re-  
uerendissimo D. Ioseph Musotto Vicario  
Capitulari.

*Reimprimatur*

F. Petrus Martyr à Bonon. S. Th. Magister, ac  
Sancti Officij Bonon. Prouicarius.

PER:



# PERSONAGGI.

D. Leonora Infanta di Castiglia .

D. Eluira Contessa di Barcellona .

D. Fernando Principe di Valenza .

D. Carlo Cugino Fratello di D. Leonora .

D. Pasquale Principe stolido Zio di D. Leonora .

Venturina Schiava di D. Fernando .

Colombina Ancella di D. Leonora .

Polidoro Cameriero affettato di detta.

Acrisio Cortigiano Politico di D. Fernando.

*Alcuni di detti Attori si scoprono nell' Opera per altri Personaggi.*

*La Scena rappresenta solo le Camere Reggie di D. Leonora nella Città di Toledo .*

AT<sub>1</sub>

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Colombina.*

Esce con furia , e spauento .

**V**H scura me ! Come sono le Zittelle d'oggi ! vorrei non haer occhi per non veder . Via , via Colombina , non è più tempo di qui fermarsi . *Parte rapidamente.*

## SCENA SECONDA .

*Polidoro .*

Esce per altra parte con il medesimo spauento .

**O**H licenze smoderate ! oh smoderatezze licenziose ! oh Reggia di Toledo posta in vilipendio all' altrui souerchie ! *parte anch'esso intemorito.*

## SCENA TERZA .

*D. Carlo .*

Si fa strada all'uscire con la spada nuda .

**A**D vn Principe di Regio sangue così ardite resistenze ?

*Il Valor Comb.*

A

SCE.



## SCENA QUARTA.

*D. Leonora, e Detto.*

Esce per altra parte parimente con la spada  
nuda.

*D. Leo.* **A**D vn'Infanta di Castiglia sì te-  
merario disprezzo?

*D. Car.* Che fortuna è la mia?

*D. Leo.* Che baldanza è la vostra?

*D. Car.* Con ogn'atto d'osequio mi costi-  
tuisco alla prelenza di V. A.

*D. Leo.* Mà con il ferro à miei danni impu-  
gnato. *D. Carlo,* voi m'intendete.

*D. Car.* Lo depongo a' tuoi piedi, per poi  
tornarlo alla mia destra, mà solo in sua  
difesa.

*D. Leo.* Meglio direste per pormi auanti gli  
occhi il testimonio d'vn'ardire pur trop-  
po irriuente.

*D. Car.* In questo lucido acciaio riconosca,  
ò Signora, la limpidezza della mia  
fede.

*D. Leo.* Dite più tosto, i vostri torbidi pen-  
sieri.

*D. Car.* Procurai solo con questo aprirmi  
quella strada, che chiuder mi voleuano  
i Custodi di questa Reggia.

*D. Leo.* Per opporsi alle vostre violenze, per  
euitare i miei perigli, e perciò anch'io  
armai non meno di ferro la destra, che di  
fortezza il cuore.

*D. Car.* E pure sol io quà venni per pre-  
stare

starle ogni aggiunto.

*D. Leo.* Quando empientemente v'aste ogn'ar-  
te per vsurparmi il Trono.

*D. Car.* E come fia vero, ò Signora, s'io  
non altro desidero, che collocarla nell'  
istesso.

*D. Leo.* Oh come bene sotto il miele de'  
labri asconder sapete il veleno del cuo-  
re.

*D. Car.* Offesa ne resta datai sospetti l'in-  
genuità del mio animo, che abborri sem-  
pre le finzioni.

*D. Leo.* Conuincer voglio la vostra ostenta-  
ta lealtà. Ditemi *D. Carlo,* non son io  
legitima erede di questo Regno di Casti-  
glia, perche vnica figlia del defonto Re-  
gnante?

*D. Car.* E chi voglia negarlo? Alle sue  
Templa è douuta la Real Corona.

*D. Leo.* Mà voi, perche primogenito del  
Germano fratello del Rè mio Padre, e  
perciò mio Cugino, à me toglierla presu-  
meste.

*D. Car.* O' questo io niego, Signora.

*D. Leo.* Et io di questo vi porto evidenti le  
riproue. Con il pretesto di consolare i  
Popoli, che bramano solo maschio Re-  
gnante, non ammutinaste le genti per  
farui acclamare Rè di Castiglia? potrete  
à me negarlo?

*D. Car.* Concedo solo, che queste portar mi  
voleuano al foglio, nego però d'hauerle  
io sedotte.

*D. Leo.* Vi compiaceste almeno di quell'  
aura



aura popolare.

**D. Car.** Simula d'accudire à gl' ingiusti desiderij della Plebe tumultuante per ouviare à i preueduti sconuolgimenti.

**D. Leo.** Eh che taluolta secondar voi volete l'empie massime del vostro defonto Genitore, che per ageuolarui la successione à questo Regno, machinò la morte al mio Germano fratello, allor fanciullo, che poi, come voi ben sapete, per naturale accidente, restò priuo di vita.

**D. Car.** Comunque sia, non hà cuore Don Carlo per mascherar finzioni, per nudrir tradimenti. A Vostra Altezza è douuto questo Regno, e chi presume impedirlene il possesso esser non puote, che vn mal nato Cauallero.

**D. Leo.** Voi dunque, che sì bene accoppiate la grandezza dell'animo alla nobiltà de' Natali cooperar douete alle mie esaltazioni.

**D. Car.** Le giuro sù la mia fede, ch'io farò sempre patteggiare delle sue glorie ad onta di chi s'opponne ingiustamente all'istesse.

**D. Leo.** Tanto dunque abomina la plebe di veder D. Leonora assunta al Trono, perche viuer vorrebbe foggetta à maschio Regnante?

**D. Car.** Anzi si dà follemente à credere, che il Rè suo Genitore, non habbia supposto giamai, che V. A. succeder douesse à lui nel Regno.

**D. Leo.** E donde ciò arguisce?

**D. Car.**

**D. Car.** Dalle riflessioni più volte fatte, ch'egli non le diè mai titolo di Regia Principessa; mà solo d'Infanta Reale.

**D. Leo.** E non intende, che il Rè per la speranza, c'haueua, passando alle seconde nozze, stante la seguita morte della mia Genitrice, d'hauer maschia Prole, non volle mai dichiararmi erede della Corona, e perciò non mi diè titolo di Regia Principessa, che solo concedesi ad vna figlia, quando di questa è di già accertata la successione al Regno. Seguita poi la sua morte, ben esser deggio dichiarata erede dell'istesso.

**D. Car.** Non v'è che opporre à ragioni così efficaci. Aggiungono anche i sediziosi, che V. A. non per altro accasar voleua il Sig. D. Pasquale, che solo per attrauerfare le mie fortune.

**D. Leo.** Mentre io vi supponeua machinator d'insidie per vsurparmi il Regno, procurai chiuderui ogn'adito à gl' ingiusti ingrandimenti. Se i Popoli soggettar non voleuansi al mio comando i figli del Sig. D. Pasquale mio Zio, escluso vi hauerebbero dalla pretesa successione, per esser egli maggior d'età del già vostro Genitore, & egualmente fratello del Rè defonto.

**D. Car.** Ben è ciò vero, anch'io lo confesso.

**D. Leo.** Mà però la Contessa di Barcellona destinata sopra del Sig. D. Pasquale



hauuto sentore delle di lui stolidetze consentir non vuole in modo alcuno à queste nozze.

*D. Car.* Cessa ogni motiuo di far seguire vn tal Matrimonio, sendo cessati, e sospetti di Vostra Altezza, con hauer io giustificata la mia innocenza, anzi caro mi fù l'auuiso della venuta del Principe di Valenza, figlio di quel Rè sì bene affetto à questa Corona, che qui s'attende, e conducendo essercizio sì poderoso, porrà nel Trono l'A.V. ad onta del Popolo tumultuante.

*D. Leo.* Per eseguire gli ordini lasciati dal Rè mio Padre, mi conuenne ricorrere à gli aggiuti di quella Maestà, che si compiace inuiarmi *D. Fernando* suo Primogenito figlio, che presterammi, come spero, ogni benigna assistenza.

*D. Car.* Mi riconosco, ò Signora, in debito di portarmi all'incontro di questo Principe, non solo per complir con l'istesso, mà ben ancora per distoglierlo da qualche sinistro concetto, che hauerà taluolta di mè formato, stante la corsa vece di questi accidenti.

*D. Leo.* Le conuenienze da voi richiedono *D. Carlo*, questi vfficij. Il Principe è già vicino alle porte della Città, gite ne al suo incontro, siate con il detto manieroso, meco fedele amante del giusto. Apritemi la strada al Trono, che *Donna Leonora* dominerà la Castiglia, e voi *D. Leonora*.

*D. Car.*

*D. Car.* Sarò con incorrotta fede Ministro, e Parteggiano di quelle gloriose esaltazioni, che per natura le son proprie, che per merito le son douute.

*D. Leo.* Le angustie del tempo più non permettono il diffonderfi ne i discorsi. Vi sia à cuore vna sollecita partenza.

*D. Car.* E' mia gloria l'vbidire. Riuerente m'inchino à V.A.

*D. Leo.* Operate meco da Principe, che saprò corrisponderui da Regina.

*Parte D. Carlo.*

Ecco *D. Leonora* tranquillato in vn' istante il torbido mare delle tue credute disauenture. Ecco tolto il sospetto della ostilità di *D. Carlo*; ecco m' assiste con armate schiere il Principe di Valenza, ecco sedati con la forza, quando non gioui con le ragioni i tumulti de' Popoli. Ecco mi regnante, & eccomi felice.

## S C E N A Q V I N T A.

*Colombina, e D. Leonora.*

*Col.* Siete viua, eh Signora? Lodato il Cielo, che vi hà preseruato da ogni male. Io vi sò dire, che per causa vostra son mezza morta.

*D. Leo.* E qual fù la cagione del tuo spauento?

*Col.* La sapete meglio di mè Signora Infanta, non accade, ch'io ve la dica, ap-  
pena



pena hò fiato da respirate. Mi batte il cuore nel petto in così fatta maniera, che pare giusto vn tamburo da soldati; il vederui con la spada in mano, era cosa da risvegliarmi tutti i vermi per la gran paura.

*D. Leo.* Forse à me disdiceua l'impugnar il ferro in mia difesa?

*Col.* Non dico questo io, mica vero, anzi sò, che pareuuo vn'Orlanda, vna Rinalda. Mà quando poi consideraua, ch' vna Zitella voleuasi trouar sola con vn'huomo con quell' arme nuda, tremaua da capo à piedi come vna foglia di Pimpinella. Il sangue nelle vene mi s'era fatto gelatina; Se vi fosse stato dato qualche colpo bestiale, che vi riparaua Signora mia?

*D. Leo.* E tanto mi stimi imbelle?

*Col.* O bella, ò brutta, io sò, che hauete corso vn gran pericolo. Mà che vi hà fatto poi quel Giouinastro scapestrato di *D. Carlo*, che già mi era stato detto, che era lui, che veniua à farui adosso il bell' vmore?

*D. Leo.* Venne ad vmiliarsi alla mia presenza, à giustificarsi innocente, & ad offerirmi l'opera sua in ogni mia contingenza.

*Col.* Iijtò, che dite! Et io mi credeua, che mandar mi volesse à fil di spada.

*D. Leo.* Nò, nò, vsò meco ogni termine di ciuità, di rispetto, & anche di sommissione.

*Col.*

*Col.* Come hà vsato con voi ciuilmente, si è portato da Cavaliero. Manco male, che non vi vedo più tribolata, come prima, anzi mi pare, che stiate allegruccia, nè vero?

*D. Leo.* Non ti dà l'animo d'arguire dell' ilarità del Volto, il giubilo del cuore?

*Col.* Conosco ben vn nonsò che in quell' occhio riderello; mà non sò dire, che cosa sia.

*D. Leo.* Sappi Colombina, che sono io isposa.

*Col.* In verità?

*D. Leo.* Puoi crederlo fuori d'ogni dubbio.

*Col.* E di chi, Signora *D. Leonora* mia?

*D. Leo.* Del Principe di Valenza, figlio di quel Rè.

*Col.* Di quello che viene per farui dichiarar Regina?

*D. Leo.* Di questi per appunto.

*Col.* Ij à, che bella cosa! e come lo sapete?

*D. Leo.* Sei pur semplice inuero, ti compatisco, perche sei ancor Fanciulla: e per qual altra cagione vuoi, che vn Rè di tanto senno si risolua d' inuiare il suo Primogenito figlio in questa Reggia, doue ritrouasi vna Donzella nubile, qual son'io, che solo per farlo mio sposo?

*Col.* Dunque il vostro è vn mero sospetto. Il desiderio taluolta fa con voi dell' Astrologo; noi altre donne, quello che

A ;

vor-



vorrossimo, facilmente ci andiamo immaginando. Non mi diceste poch' anzi, che il Principe veniu per farui dichiarar Regina à dispetto di chi non vuole?

**D. Leo.** Bastaua solo il Generale dell' Esercito per quest' affare, nè accadeua il soggettare à i disastri del viaggio il proprio figlio.

**Col.** O questa sì, ch'è vna ragione, che m'entra. Dauero, dauero Signora, che il negotio riuscirà, come voi dite; e non è merauiglia adesso, che ci penso, che hauete così all'improuiso lasciati gli Abiti di lutto, che portauate per la morte del Rè vostro Genitore.

**D. Leo.** Per appunto il dicesti; mà perche non si diuulgassero per la Corte queste mie occulte speranze, mi seruij del pretesto d' vna circospetta conuenienza di riceuere lo straniero Principe, con apparati di gioia, e non con diuise di lutto.

**Col.** O' sò, che la sapete tutta io, e come nò. La speranza d'essere spola vi hà commossi tutti gli spiriti, e vi hà fatta molto giudiziosa nell'operare con tanta destrezza. Se ancora io haueffi qualche marito per le mani, mi sentiria subito ringaluzzire.

**D. Leo.** Colombina, è tempo di partire da questo luogo, perche in breue la Contessa di Barcellona vuol quà portarsi à complire con D. Pasquale.

**Col.** Saranno, inuero, accoglienze molto  
fa

saporite quelle, che gli farà questo vostro Zio scementito (scusatimi se parlo così) perche è cosa, che la sà tutta la Corte.

**D. Leo.** Pur troppo è vero: mà vuol meglio

**D. Eluira** accertarsi della sua inabilità.

**Col.** E che? pretende ancora di volerlo per marito?

**D. Leo.** Le bastò solo il vederlo, da lui non veduta, per distogliersi affatto da ogni pensiero; Vuol hora più euidenti riproue delle tue stolidetze.

**Col.** Mà che farà questa pouera Signora, che venne quà in Toledo per essere Sposa del Signor D. Pasquale?

**D. Leo.** Prenderà al fine per espediente il ritornarsene in Barcellona.

**Col.** Vh pauerella! Che struggicore bisogna che habbia l' Proprio la compatisco.

**D. Leo.** Non più Colombina, sieguimi, che io parto.

**Col.** Vengo seruendo V. A. andiamo, andiamo à preparare gli ornamenti da Sposa.

**D. Leo.** Eh' che à bastanza sono adornata.

**Col.** Sarà pensier mio di farui bella come vn' Adona, come vna Narcisa.

**D. Leo.** Eh taci, che troppo mi lei molesta.  
parte.

**Col.** Come fà la ritrosa! E poi ella stessa vorrà, che gli meni le mani pel viso. Lasciami andare, che non ci è tempo da perdere, se bene manco ci hò fede, che



sia vero questo Parentato , perche questi negozij degli Sposi io non li credo, se non li tocco con le mani.

## S C E N A S E S T A.

*D. Pasquale, e Polidoro .*

*D. Pasquale* sede , e *Polidoro* gli snilce di far la barba , tenendo preparato vno impiastro negro da tingerlo , & vn pennello .

*D. Pas.* **O**H via *Polidoro* , già che mi hai ratorato il viso , tingemi la barba, e le ciglia , e fammi bello vè, perche son Spolo . Gli altri Mariti fanno vedere alle Mogli il bianco per il nero ( che l' hò intesa dire questa cosa ) e io gli farò vedere il nero per il bianco .

*Pol.* Oh peposi concettini , usciti dalla Pepaiola del tuo sagacissimo ingegno !

*D. Pas.* Non ti venisse voglia di mettermi il Pepe sù li Bassi vè , che me faria stranità più del Tabacco .

*Pol.* Dir io voleua , che le piccanti arguzie dell' A. V. sono Sali molto saporosi .

*D. Pas.* Io non ci voglio nè pepe , nè sale , m' intendi ancora ? Stà à vedere , che io non ci metto nè pepe , ne oglio à darti vn cinquedeta sul grugno , se non fai quello , che te comando .

*Pol.* Son pronto à tacere , perch' ella non m' hab-

m' habbia d' inobidienza à tacciare . Ecco l' artificioso negrume , con cui anderò destramente pennelleggiando i viui Alabastri del candidato suo pelo , à finche poi questo lindamente negreggi .

*D. Pas.* O' negreggia bene , e fatte onore Pepaiolo mio .

*Pol.* Non sono di grazie mai scarsi gli scherzi di V. A. Ecco l' Apelle di Castiglia .

*D. Pas.* Che pelle ? Voglio , che tu mi tinghi li peli , e non la pelle , che non voglio mica parere vn moro nero vè .

*Pol.* Ecco dico l' Apelle di Castiglia , che sù la tela della sua Barba tira linee di stupore .

*D. Pas.* Sopra il tutto , fammi bellissimo vè .

*Pol.* Spero farla in breue diuenire , mercè l' artificiosa mia dipintura , vn Cupidetto amorosino .

*D. Pas.* E chi è questo Cuppolletto Merdosino ?

*Pol.* Il Faretrato Rampollo di Ciprina .

*D. Pas.* Che Ciprigna vai cimprignando ? Hai voglia , che t' insegni de parlare nè ? Appaltatore de strambotti .

*Pol.* Se è delitto l' Eloquenza , io sono il reo , io merito ogni castigo .

*D. Pas.* Lauora , e stà queto : Eh dimmi vn pò Culidoro , non sarà già vergogna nè ? à tingermi la barba ? Ci sono tanti Vecchi , che lo fanno , lo posso fare ancor' io , che sono huomo attempato .

*Pol.* Se tutto recideuasi il pelo , non face-



ua di mestieri il tinturarlo.

*D. Pas.* Signor sì voleuo parere vn Scimiotto Culpelato; non voleuo far altro. Mi vien tanta voglia di rifare, quando vedo certi Vecchi rapati, che para, che habbiano hauuta la pelarella. Se sapessero quanto importa l'hauer la barba, non se la tagliariano sicuro.

*Pol.* E di qual preggio esser può mai nell'vman volto, quell'ispida, efcrementizia bosaglia?

*D. Pas.* Dimmi vn pò Signor Dottorino, s'io fussi senza peli in viso, quando vno mi dicesse, come fanno spesso li miei Seruitori, quando gli grido, oh datemi vn pò di barba; che faria io Pasquale, se non ne hauessi niente? Bisogneria, che per creanza gli dessi, per consolarli, due, ò tre detta di naso, e questo mi dispiacera à darglielo, perche se gli dò vn pò de barba non è gnente, mà à darli vn pò de naso è troppo male, perche si resta snasato, e con vn palmo de naso allora. Che ne dici tù Pontodoro?

*Pol.* E chi può non istupidire, se fissa gli sguardi della mente nel cacume del suo sublime intendimento?

*D. Pas.* Fino, che non te dò vn cacume in faccia, non ci vuoi credere nè? Parla bene scilinguato.

*Pol.* Son mie glorie anche i dispreggi, se dall'Altezza Vostra li riceuo.

*D. Pas.* Oh via, non più parole, hai finita la tignitura? mettine la Peruccha adesso.

*Pol.*

*Pol.* Io prouo vn'ambizioso godimento nel seruire al Cesare de' miei sudditi voleri.

*D. Pas.* Me chiamo Pasquale, e non me chiamo Cesare, ignorantone.

*Pol.* (O quanti amarori v'è tranguggiando vn Cortegiano.) Spiacemi solo, ò mio Signore, ch'ella sepellit voglia la sua nobil ceruice in questa sì sconcia, e sconuenuevole capigliatura.

*D. Pas.* E che? Vorresti, ch'io andassi con vn peruccone, come fanno questi Gallimedi, che non hanno in capo altro capitale, che questo; Io voglio vn Perucchino, quanto me basta à parer giouane, del resto non cerch'altro: e questo lo fò, perche c'è più d'vno, che si mette la Barucca per coprir la vecchiaia.

*Pol.* Sia che vuole, à suo piacere l'hò già seruita, & ecco ornato il capitello di questa vmana colonna.

*D. Pas.* Via, non ti laziar mai di dire spropositi. Mostrami lo Specchio, che voglio vedere come stò benissimo.

*Pol.* Ecco il lucido rimprouero d'ogni nostro connatural difetto.

*D. Pasquale si specchia, e s'impaurisco.*

*D. Pas.* Pelodoro?

*Pol.* Mia Serenissima Altezza.

*D. Pas.* E chi è questo brutto soldataccio, così bassuo, che stà qui dentro? Me mette paura à vederlo à me.

*Pol.*



**Pol.** E' questa per appunto la ripercossa immagine di V. A.

**D. Pas.** Che? Che dici? Chi t'intende? Chi è costui? Mi pare che sia il Barigello de campagna à me.

**Pol.** Egli è il riflesso del Signor D. Pasquale.

**D. Pas.** Te ne menti per la gola; Troppo sarei brutto, se fust'io; mi sono specchiato altre volte, e non ero così; sicuro, che tu m'hai guasto col dipingermi il mostaccio: mà c'è de bono, che non son solo; mi dicono, che ce sono tante Donne, che pure si guastano per hauer dipinto il viso, che mi posso consolare; e già che m'hai fatto diuentar così, così voglio stare. Hora, che dici Porcod'oro, fò bene, è male à pigliar per moglie la Contessa di Vascellona?

**Pol.** Vuol ella dire la Contessa di Barcellona.

**D. Pas.** Sì, tutto è vno; mà à te, che te ne pare di questa ammogliatura?

**Pol.** Mi sembra quella Serenissima Eroina vo'oggetto amabile, anche da Stoili più infensati, e però degna dell' elezione de' Sauj.

**D. Pas.** E' cosa da Saujo il pigliar moglie? oh tu sì, che te n'intendi; è cosa da matto, e d'arcimatto.

**Pol.** E' dunque argomento di fortennatezza il connubio?

**D. Pas.** Che Danubio?

**Pol.** E' dunque effetto di delirio il matrimonio?

**D. Pas.**

**D. Pas.** Signor sì, ch'è mattieria il matrimoniarsi; non mai inteso dire, che chi piglia moglie si lega, e chi si lega è matto; vedi vn pò se hò ragione; Mà sai perche ci hò vn pò gusto?

**Pol.** Perche mio Signore?

**D. Pas.** Perche le Nozze bisogna, che ano cose dolci, mentre cominciano sempre dalli confetti.

**Pol.** Sono saporose, non può negarsi, quando vi concorre vna reciprocanza d'affetti. Mà non la mette in apprensione così importante risoluimento?

**D. Pas.** Nò; niente; stà à vedere, che ci vorrà forza di schina à pigliar moglie.

**Pol.** O quante fatiche angosciose partorisce il matrimonio!

**D. Pas.** Veramente gran fatica! ci vuol altro, che dormire con la Spola? Se va per questo, ti prometto di dormire più d'vn Tasso, più d'vn Ariosto, senza fuggiarmi mai, se non quando m'hò da leuare.

**Pol.** (Che scioperata semplicità!) dico, che il Matrimonio porta seco molti dispendij, parlerò da idiota, perche il caparbjo mi intenda.

**D. Pas.** Buon Dindarolo, che me canta à me. Apro quello, e fò tutte le spese.

**Pol.** Oh bene inuero. Si richiedono Carrozze, Liuree, Gioie, e cose simiglianti.

**D. Pas.** Hora, chi ci hà da pensare ci pensi, toccherà à gnora Nipote à spendere per io Pasquale.

**Pol.**



*Pol.* Potrà seruirsi in ogni caso della Dote, ch'le farà consegnata.

*D. Pas.* O bel giudizio / Ignorantone proprio, che sei. Pigliamo la Sposa, facemola uscire di casa, vestita d'oro, carica di Gioie; vn bel Carrozzone, Seruitori in quantità, Liuree bellissime, che allora manderemo la Dote à spasso per la Città. Hà da vestire all'antica, alla Pasqualese, te ci hà core. Ce faranno bè in Guardarobba gli abiti della Madre della Gnora Nonna, quando fù Sposa; si seruirà di quelli à suo marcio dispetto, perche quando m'incoccio à dire vna cosa, hò tanta di cotica, e la veglio à modo mio.

*Pol.* Ele la Sposa ricalcitra à tuoi voleri?

*D. Pas.* Lei calci, io pugni, e vedremo, se chi ne vada di sotto.

## S C E N A S E T T I M A .

*Colombina, e sudetti.*

*Col.* **P** Rincipe Serenissimo, la Signora Contessa di Barcellona desiderosa di ritrouarsi con V. A. costà sen viene, giàche non hebbe l'onore d'esser da lei visitata. Hò voluto preuenire al suo arriuo, acciò ella si disponga ad accoglierla con le douute conuenienze. La riuersisco Sig. Polidoro.

*Pol.*

*Pol.* Seruo suo menomissimo Signora Colombina.

*D. Pas.* Eh senti Colombina; quanto starà à venire la Signora Contessa Bariscellona?

*Col.* (Oh sò che tratta bene i nostri nomi) sarà in breue alla presenza di V. A. Che bel regalo le hà preparato in questa prima visita Sig. Principe.

*D. Pas.* Già mi sono informato da chi s'intende di queste materie di quello, che gli hò da donare, e già i Regali son quì per lei apparecchiati, & ancora di quello, che hò da fare in vederla.

*Pol.* E chi fù in quest' affare il direttore di V. A.?

*D. Pas.* E' stato Coso, Quello.

*Pol.* Chi mio Sig. Serenissimo?

*D. Pas.* Il Matarazzaro di casa.

*Pol.* E da vn' Artiero sì rusticano' prende le direzzioni l'A. V.

*D. Pas.* L' Altezza mia farà quello, che gli pare, come c'entri tu?

*Col.* Dir vuole il Signor Polidoro, che vn huomo sì rozzo, non può dar consiglio à V. A.

*D. Pas.* Ne sai pur poco Calandrina mia? Li matrimonij non si fanno sù li matarazzi? ombè, li Matarazzari se n'intendono più d'ogn'altro.

*Col.* Saggiamente discorre: non può negarsi; oh quant' è stolido, quant' è incapace! Mà che! Viene la Signora Contessa.

*Pol.*



*Pol.* Coraggio Sig. Principe .

*Col.* Non tema il suo incontro .

*Pol.* Parli pensatamente .

*Col.* Complisca con disinuoltura .

*D. Pas.* Che diauolo hauete ? mi spauentate , che pare , che venga vna Bufola ; non mi dite altro , che sò ben io quello , che hò da fare .

*Pol.* Sarà suo vanto l'approfitarsi de i documenti d'vn vil Matarazzio .

*D. Pas.* Orsù stamo à vedere , che tu ce vuoi vn sgrugnone sul frosciaio con queste tue smorfiosarie .

*Col.* Non c'è più tempo da perdere . Ecco Sua Allezza .

*Pol.* Vada , vada ad incontrarla .

*D. Pas.* Che ? Viene la Sposa ? oh poueraccio me ! Doue fiere ? Vna fediola , vno scabelletto , presto dico , vien quà , aiutami , dammi la mano Pesodoro , Piccioncina !

*Pol.* Che furiosagini ? che agitazioni son queste ?

*Col.* Eh via Sig. D. Pasquale non commetta errori così indecenti .

*D. Pas.* Eh sta quieta storditella , buon Matarazzaro , che me canta .

*D. Pasquale* *si siede su l'appoggio della sedia.*

*Col.* Hora io hò troppo rossore di trouarmi presente à queste sue balordagini . Vuò non veduta offeruare il tutto in disparte .

*Si ritira.*

SCE.

SCENA OTTAVA.

*D. Eluira , e detti .*

*D. Elu.* **N** On è quì il Sig. D. Pasquale ?  
*Pol.* Si bene , egli è costì , mia serenissima Dama ; Giusto , giusto mio Signore .

*D. Pas.* Suso , suso impertinente .

*D. Elu.* E doue ascese il Signor Principe ?

*Pol.* Sono questi geniali scherzi d'vna sua faceta suogliatura .

*D. Elu.* Sua seruitrice Sig. D. Pasquale .

*D. Pas.* Seruitrice ancor io di V. S. sedete bella Citella .

*D. Elu.* Mà perche ella s' affisse in luogo così improprio , e sconueneuole ad vn suo pari ?

*D. Pas.* Perche hò giudizio ; sedete , sedete voi , e non cercat'altro .

*Pol.* O scioperate inciuilezze ?

*D. Elu.* Vuò ben intendere il fine di queste operazioni . Eccola seruita .

*D. Pas.* O adesso sì , che stamo bene .

*D. Elu.* Mi onori almeno di dirne la cagione .

*D. Pas.* Chi sò io Pasquale ?

*D. Elu.* Esser dourebbe mio Sposo , se di eiò si compiace , ò per dir meglio , le io prestar ne voglia il consenso .

*D. Pas.* Ombè , noi altri Sposi così sedemo . Bisogna ch'io faccia à modo d'vn huomo di giudizio , che me l'hà inse-

gnato ,



gnato, dice che noi altri Mariti bisogna, che sempre tenemo le mogli di sotto, e così tocca à voi di stare in giufo, e à me in sufo, se nò voi altre Donne pigliate troppo ardire.

*Pol.* O che senno disennato?

*D. Elu.* O sò che interpreta à suo piacere gli sconci detti del Volgo.

*Pol.* Và scherzeggiando il Sig. Principe, hauer deue l'A.V. la bontà di soffrirlo.

*D. Elu.* Non lo credeua sì stolido, qual hora in realtà lo sperimento. Eh si contenti Sig. Principe favorirmi qui d'appresso. Hà già dimostrata à bastanza la sua superiorità.

*D. Pas.* Oh via, perche siete voi voglio proprio calarmi; li calzoni mi si sono impicciati; voglio proprio calarmi abbasso, per darui gusto. Ahi, ahi, tiemme, aiutame Pozzodoro.

*Pol.* Se io non opponeua alle sue cadute l'antemurale delle mie braccia, V. A. rouinava.

*D. Pas.* In somma è vero il prouerbio, à pigliar moglie si corre pericolo de romperli il collo. Hora eccomi à sedere. Bada à te Pasquale.

*D. Elu.* Almeno in questa guisa godo la sua pretenza.

*Pol.* Le dia la manodritta Sig. Principe.

*D. Pas.* La gamba dritta ce vuole con te se non t'acquieti, con vn solennissimo calcio li doue si fanno li seruiziali.

*Pol.* Solo il silenzio farà l'antidoto di mi-

minaccie si velenose.

*D. Pasquale si copre il naso con le dita.*

Hora ditemi vn pò, Signora Spola, come vi piacciono le cose dolci à voi?

*D. Elu.* Et à qual fine ciò mi richiede? Mà perche in questa guisa?

*D. Pas.* Voglio far prouisione di confetti sapete?

*Pol.* Mà perche mio Signore, dalli cinque Satelliti delle sue dita vergono carcerate le sue serenissime narici?

*D. Elu.* Hà forse nausea di qualch'odore, che taluolta inauuedutamente io porto in dosso.

*D. Pasquale col capo fà cenno di nò.*

*Pol.* Forse qualche fetido vapore assali il senso dell'odorato?

*D. Pasquale fà cenno di nò.*

*D. Elu.* E perche dunque fà ella questi atti, siami lecito il dirlo, di poca conuenienza?

*D. Pas.* Per amor vostro io stò così, hò paura, per dirla, che non siate vna di quelle Mogli, che vonno menare li Mariti pel naso, e per questo lo copro, acciò non me l'acchiappate.

*D. Elu.* Di ciò non tema, e far non voglia di me concetto così vile; Che melento.

*Pol.* Ogni voce, che articola è calamita di mille irrisioni.

*D. Pas.* Hora se così è non occorre altro, adesso ogni cosa và bene. Hora così mò voglio, che stamo allegramente, & in particolare voi, non vi hauete da pigliar



gliar fastidto de niente, mà voglio che viiute senza pensieri, e stiate à vedere quanto sà campare vna poltrona.

*D. Elu.* Rendo grazie à V. A. d'vn tanto onore, che indebitamente mi compartisce.

*Pol.* La sua sciaporaggine lo fà diuenire vna Vespa pungitrice.

*D. Pas.* Voi poi sarete contenta, perche io sò bonaccio, bonaecio, e non son homo di venir mai con la Sposa alle retture; mà voglio, che stamo sempre paciosi, paciosi.

*D. Elu.* Si gode allora con vna vita tranquilla ogni più vera felicità.

*D. Pas.* Hora bisogna adesso, che vi regali, per fare tutto quello, che và fatto. Il regalo l'hò qui, e stà per voi.

*D. Elu.* E di qual dono vuol onorarmi l'Altezza Vostra? il desio di vederlo, mi rende pronta ad accettarlo.

*D. Pas.* Non è mica vn regalo solo vè, mà son due.

*D. Elu.* Saranno maggiormente da mè graditi.

*D. Pas.* Vno di quà, & vno di là, indouinate vn pò, che cos'è.

*D. Elu.* V. A. vuol tormentare la mia curiosità.

*D. Pas.* Oh via tenete, cosa tonda, e cosa lunga, godedela per amor mio, e buon prò vi faccia. Andiamo Pennarolo.

*Pol.* Non si faccia reo d'vn'atto così inci- uile. Sospende il piè per assistete alla

pa-

parentela di S. A. la Serenissima.

*D. Elu.* Chemiro! E quai doni son questi? Sono vn pezzo di pane, e di bastone inuoltati in due carte.

*D. Pas.* Pane, e Bastone ci vuole alle Mogli, così dice il Matarazzaro. *parte.*

*Pol.* Condoni, ò mia Signora, alla mancanza del fenno, la sua traboccante inurbanità.

*D. Elu.* Altro non accade. Prendete, e seguite il Signor D. Pasquale. *parte Pol.* Ben io mi persuadeua di ritrouar vn Principe di poca abbilità; mà non già mai priuo a fiasco d'intendimento.

## SCENA NONA,

*Colombina, e D. Eluira.*

*Col.* **S**erenissima Signora, vengo ad accusarle la mia curiosità. Io qui in disparte offeruai le accoglienze tutte fatte à V. A. dal Signor D. Pasquale.

*D. Elu.* Et inuero furono degne di molta offeruazione. Hor che dite Colombina, vi sembra questi Sposo di proposito?

*Col.* Lascio, che l'A. V. ne faccia il giudizio.

*D. Elu.* Che strana sorte è la mia! Si conchiudono queste Nozze da miei Maggiori, parto da Barcellona con titolo di Sposa, son condotta in questa Corte dal mio Germano Fratello, che qui mi lascia, & altrove subitamente per graui af-

*Il Valor Combat.*

B

tari



fari si porta. Hò notizia della inabilità di D. Pasquale, vuò meglio accertarmene con il passato congresso, lo ritrouo più stolido di qual io lo credeua, detesto le sue Nozze, mi scorgo delusa, priua di ogni speranza, perciò infelice, perciò dolente.

*Col.* Ad vna Principessa sua pari, non mancheranno Sposi di tutto suo genio, non diffidiamo de i fauori della Sorte.

*D. Elu.* Eh che forse chi Tu desideri D. Eluira, di Te ingrato non cura.

*Col.* E che? si è inuaghita di qualch' altro Principe V. A?

*D. Elu.* Non mi è lecito il discoprirmi.

*Col.* Vh pauerella! Hà qualche Torcicuore, e si vergogna à dirlo? Parli, parli con libertà, mia Signora, che Colombina hà qualche Spirito per seruirla à tempo, e à luogo.

*D. Elu.* E chi sà, che per appunto non habbia di voi à preualermi; Amo, dir voglio, desidero le Nozze del Principe D Carlo Cugino della Signora Infanta. Che dite Colombina? Ascendono forse tropp'alto i miei pensieri?

*Col.* Mi pate, che douerebbe hauer di grazia d'ottenet per Isposa vna Dama del suo Merito; Lasciamolo tornare col Signor Principedi Valenza, e poi la discorreremo in altra maniera. Lo dirò ancora alla Sign. Infanta. Questa è la volta, che diuento senzalessa di Matrimonij.

SCE

## S C E N A D E C I M A.

*Polidoro, e dette.*

*Pol.* **S**anno la vittima del mio osequio alla Dea Serenissima di Barcellona.

*D. Elu.* Che vi accade Polidoro?

*Pol.* D. Leonora, la Regina Infanta, grauida del desiderio d'abbocarsi con V. A. hà in mè partorito il comando di girne in traccia di sua Persona.

*D. Elu.* E doue ritrouasi la Signora Infanta? Verrò à seruirla con ogn' prontezza.

*Pol.* Non richiede la Dama Reale i di lei disaggi.

*D. Elu.* Nè nò: è mio debito il seruirla.

*Pol.* Ella non è guari, diportauasi solinga nella gran Camera, doue si vede vn popolo di Statue.

*D. Elu.* Dir volete nella Galleria. Hora vano à ritrouarla. Colombina vi saluto.

*Col.* Serua riuerentissima di V. A.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Colombina, e Polidoro.*

*Pol.* **E**T io scarico la Terzetta d'vn' infocato sospiro per colpire con essa il cuore disumanato della mia ri-

B 2

tro-



trosetta Signorina.

*Col.* Voi sempre, Signor Polidoro, volete infastidirmi con queste vostre smorfiosissime affettazioni. Dite pur quanto sapete, ch'io non vi credo. Voi altri Ganimedi ne haueate cento per strenga di vaghe fanciulle, che è detto vostro, cascano morte per Voi.

*Pol.* Giuro per questo, che di quà pende, Serico nastro, da cui s'imbriglia il mio prezioso Oriuolo, che non altri, che la Signora Colombina fù sin' hora l'albergatrice del pellegrino, Colombaio del mio sincerissimo affetto.

*Col.* Con chi vi credete di parlare? Con qualche semplicetta nè? Hò più malizia di voi, Signor Polidoro mio.

*Pol.* Mi creda in parola di Cavaliero, che v'è troppo errato il suo sospetto.

*Col.* Hora in somma, io non dò fede alle vostre quellarie. Voi altri squarcioncelli haueate per gloria di lusingare, or questa, or quella.

*Pol.* S'io sono il Piedestallo della fedeltà: come vuoi ella riputarmi vn disleale? vn incoostante?

*Col.* Hora in grazia si contenti di tacere, perche io partir voglio per gli miei affari.

*Pol.* E perche ritrosie così seueri, mio adorato Idoletto?

*Col.* Perche nulla mi curo del vostro amore, benche fanciulla, hò spirito, e fenno per conoscere i vostri soliti artifi-

tifi.

tificij. A sè che stenterete à darmi ad intendere vna cosa per vn'altra.

*Pol.* Nel tenerume degl'anni, vn cuore così impierrito?

*Col.* Datiui pur à credere, che sempre mi trouerete vna durissima selce.

*Pol.* Mà questa percossa, e ripercossa dall' Acciarino delle mie reiterate preghiere non sarà bastante a produrre nel vostro cuore vna scintilla di pietà?

*Col.* Non hò otecchio per vdirui.

*Pol.* Non hò cuore per non amarui.

*Col.* Siete troppo importuno.

*Pol.* Son troppo trafitturato dal Cieco Dio.

*Col.* O come bene voi finger sapete le amoroze passioni.

*Pol.* O come bene a diuinire imparaste vna Landroncella de'Cuori.

*Col.* Non mi cadde mai in pensiero di rubbarui il vostro.

*Pol.* Ah, che pur troppo senza auuederue ne rapineggiar me'l sapeste.

*Col.* Eh che siete troppo loquace, Douere: ite vna volta imparare a tacere.

*Pol.* E' dunque rea la mia lingua, perche solo diuenne Ambasciatrice del cuore?

*Col.* E' meriteuole d'ogni gastigo, perche troppo incauta trascorre.

*Pol.* Se peccò la mia lingua, nè riceua il gastigo; ma come rea catturata, e racchiusa nella carcere della vostra Bocca.

*Col.* Concetti proprij d'vn Disonesto linguacciuto.

*Pol.* Risposta inuero di rabbiosa vipereta.

ta.

B 3

Col.



*Col.* State dunque auuertito, s'io son tale che non habbia ad auuelenare le vostre speranze.

*Pol.* Applicherò intrepido alle spietate morditure il balsamo delle mie lagrime.

*Col.* Non sarà forse bastante,

*Pol.* Mi darò in preda a tormentose agonie.

*Col.* Et allora meglio operarete.

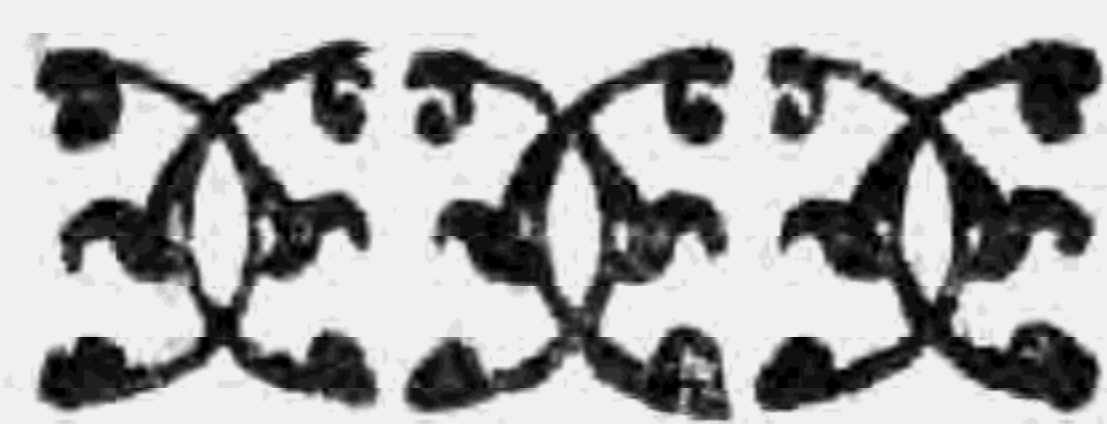
*Pol.* Eh volete, ch'io spiri, perche nulla spero?

*Col.* Fate pur, che v'aggrada.

*Pol.* Se voi mi darette nelle vostre braccia il sepolcro, hauero nel morir dolce conforto.

*Col.* Vi darà sepoltura il Beccamorto. *parte.*

*Fine dell'Atto Primo.*



A T

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*D. Eluira, e D. Carlo.*

Escono da due parti, e s'incontrano.

*D. Car.* **F** Elice mio ritorno, che nel primo ingresso in queste Camere mi dà apertura di riuerire l'A.V.

*D. Elu.* Fortunati momenti, che seppero felicitar i miei sguardi, coll' esporre ad essi per oggetto vn Principe dotato di sì alte prerogative.

*D. Car.* Esser vorrei colmo di meriti, per diueoir capace delle lodi, che dall'Altezza Vostra riceuo, & inuero mi riconosco solo meriteuole d'assai giusti ramproueri, non hauendo fin'hora adempite le parti, che io doueua nel riuerirla, per gli accidenti, ch'io suppongo già notti a Vostra Altezza.

*D. Elu.* Sò bene quai furono i sospetti della Signora Infanta, e ben anche mi auuedo, che le sue gentili maniere sono catene, che schiauo rendono ogni cuore, almeno intedesse, che in di già viuo incatenata al suo affetto.

*D. Car.* Solo con riuerente silenzio corrispondere io posso a sì benigne espressioni; non permettendomi più lunghi

B 4

con:



congressi l'urgenza, che hò di portare alla Signora Infanta l'auviso d'esser già peruenuto alla Corte il Principe di Valenza.

*D. Eln.* E' giunto D. Fernando? e doue ritrouasi al presente?

*D. Car.* Nelle Camere d'appresso, seruito da i Cavalieri di Corte.

*D. Eln.* Per appunto la Signora Infanta poch' anzi doleuasi meco della tardanza del Principe.

*D. Car.* Si contenti dunque, ch' io le ne porti le notizie.

*D. Eln.* Verrò anch'io, se V. A. il permette, a recar ad essa i motiui de i sospirati contenti.

*D. Car.* Sarà mia gloria il seruire nel tempo istesso alla Signora Infanta, & all'Altezza Vostra.

*D. Eln.* Resterò io molto tenuta à sì benigni fauori. Così procuro d'acquistarmi il suo affetto.

### SCENA SECONDA.

*D. Fernando, e Acrisio.*

*D. Fernando* nell'uscire, complice con quei di dentro.

*D. Fer.* **S**I contentino, ò Signori, darmi libertà d'attender in questo luogo il ritorno del Sig. D. Carlo, douendo intanto passar con Acrisio segreti raggionamenti. *saluta quei di dentro.*

*Acr.*

*Acr.* E per appunto Sig. Principe desideraua io trouarmi solo con V. A. per supplicarla a notificarmi la strana cagione delle sue tristezze, allor che goder douerebbe di sì bella congiuntura, che le porge la sorte di seruire a Dama di tanto merito, qual'è la Signora Infanta.

*D. Fer.* Eh Acrisio. Voi troppo v'ingannate. Quelle congiunture, che voi stimate, esser mi debbano mottiui di giubilo, sono, a dirne il vero, seueri cagioni de' miei tormenti.

*Acr.* Ma dicami, la prego, a qual fine porri offi l'Altezza Vostra in questa Reggia di Toledo?

*D. Fer.* Per vbidire a gli autoreuoli cenni del Rè mio Genitore, che vuol, che io mi adopri con ogni sforzo maggiore per stabilire nel Trono l'Infanta D. Leonora, e perciò mi diede il comando d'vn'esercito sì poderoso, che farà in breue, come voi ben sapete, alle mura di questa Città.

*Acr.* E stima l'A.V. che non habbia ciò ad esser gradito dalla Sig. Infanta?

*D. Fer.* Ben iomi dò a credere, che non le saranno discari gl'impegni, ch'io prenderò con le forze tutte del mio esercito per collocarla nel soglio.

*Acr.* Procurerà dunque corrispondere con il douuto guiderdone a chi sì benefico mostrassi con esso lei.

*D. Fer.* Eh che nulla io ciò curo, perche

B 5

vn



vn'animo generoso, per qual si sia, benchè ardua impresa, non ispera altro premio, che la Gloria.

*Acr.* Tralasciamo in grazia, Signor Don Fernando, queste, che sono massime di Antichi Eroi, e veniamo alle riflessioni di quella Politica, che si pratica nè i tempi nostri. Ecco, già già, l'Infanta, mercè il valore di Vostra Altezza, Regina di Castiglia. Ella, ò Signor Principe, sarà vn dì legitimo Erede di quello di Valenza, se Sposo diuenisse della Signora Donna Leonora, non sarebbe gran Signor di due Regni, che far le potrebbero vn giorno strada alla Monarchia?

*D. Fer.* (Che politico Corteggiano!) Acrisio, benchè lunga stagione habbate à mè seruito; Vi date nulladimeno per poco intelo del mio genio, così lontano da quelle Grandezze, che s'ottengono dalla Natura, ouero dalla Sorte. Più volte noti vi feui i miei sentimenti: Io non aspiro ad altre esaltazioni, che a quelle, che si acquistano dal Merito, e dal Valore. Sol questi han forza di persuadere vn' Anima Grande alle più gloriose conquiste.

*Acr.* Tutto bene; mà vorrà V. A. abusarsi de' Benefizij della Sorte? Non è a Lei douuta la Successione al Regno di Valenza?

*D. Fer.* Ben è verò; Non sò negarlo; mà io con generoso rifiuto intendo farne libe-

libero dono a D. Rodrigo mio minor Fratello, & ecco, che ad onta della Natura mi spoglio d'ogni Grandezza.

*Acr.* E perche, ò Signor Principe, così stoiche auersioni a quell'assoluto comando, che tanto fù sempre ispirato da Grandi?

*D. Fer.* Perche nella mia mente hò già stabilite queste massime, che i Regni ereditati da gli Aui, son coronate fatighe de gli Antenati; mà non già sono sudati meriti di chi li possiede. O sarà la mia Corona intrecciata da lauri Guerrieri, ò farò sempre opprobrio di me stesso, se con il taglio generoso della mia spada vincitrice non saprò mieter le Palme a miei Trionfi. Disprezzo, e rinunzio il Regno di Valenza, perche più Regni mi fabrica nell' Idea vn coraggioso pensiero.

*Acr.* Sieno questi Ogetto del suo valore, tutto le concedo. Vorrà negarmi, che, per aprirsi la strada ad acquisti sì grandi, si richiedano Regni stabiliti, Sudditi fedeli e Esserciti poderosi, Tesori già raggranati per poterli diffondere nè i dispendij delle Guerre. Si sposi a questa noua Regina di Castiglia, ammassi grosse rendite, vnisca il Vassallaggio delli due Regni, & allora sarà a V. A. riuscibile ogn'impresa.

*D. Fer.* Non ben s'accopiano, Acrisio, il Talamo Nuziale, & i Padiglioni del Campo. La face d'Amore toglie bene



spesso la tempra a gli strali di Marte. Sia  
**D. Rodrigo** in mia vece erede del Regno;  
 Egli assicuri la successione de' Polteri;  
 credete forse, che le risoluzioni da me già  
 fatte, e dal Rè mio Genitore approuate,  
 di venir a questa Corte nel modo, ch'euui  
 già noto sieno dire te ad altro fine? e poi  
 l'Essercito, che meco io condussi sarà il  
 ministro delle mie glorie. Questo tal-  
 uolta mi darà l'adito à i sospirati ingran-  
 dimenti.

**Acr.** (Che strauolti pensieri, che rendono  
 infruttuosa ogni mia politica finezza.)  
 Io mi dò a credere Signor Principe, che  
 in trattare la Regia Infanta, ritrouandosi  
 con esso Lei in congressi di confidenza sia  
 per vmanarsi, fiam lecito il dirlo, l'Ani-  
 mo troppo seuerò di V.A.

**D.Fer.** Dite pure quel hero cuore, che non  
 seppe mai eslaminarsi negli amorosi di-  
 porti, & ò quanto m'è graue l'hauer oggi  
 a complire con questa Dama, il douerle  
 assistere per tempo forse non breue, di-  
 straendomi in questa guisa dalle mie mi-  
 litari applicazioni.

**Acr.** Eh che forse graditi saranno a V. A.  
 quei piaceuoli diuertimenti, che suol par-  
 torire l'oziosità delle Corti, e di quelle in  
 particolare, in cui campeggia la bellezza  
 di molte Dame.

**D. Fer.** Tacciatimi, Acrisio, di codardo,  
 rimprouerate la viltà del mio cuore; di-  
 te, che Don Fernando è vn mal nato  
 Cavaliero, che tutto io vi permetto, se in

me

me vedrete giamai contaminato il pensie-  
 ro, non che la volontà negli amorosi allet-  
 tamenti.

**Acr.** Sarà, credo incontrastabile la sua co-  
 stanza. Mentre l'A. V. l'auualora con sì  
 falsi proponimenti; Iperar voglio nulla-  
 dimeno, c'habbia a cedere alla forza di  
 qualche oggetto l'assalito suo cuore.

## S C E N A T E R Z A.

*D. Carlo, e detti.*

**D. Car.** Signor Principe. E' qui d'ap-  
 presso la Signora Infanta, che  
 ansiosa n'attende i fauori di V. A.

**D. Fer.** Son qui pronto a riceuere il pregi-  
 tissimo onore delle sue gratie. Acrisio,  
 attendetemi in disparte, che donerò forse  
 di voi, preualermi, per quell'affare, che  
 euui già noto.

**Acr.** Vbidisco a i cenni di V. A. *si ritira.*

**D. Car.** Et io solo quà venni, per introdur-  
 la a i congressi di D. Leonora, volendo  
 poi per le douute conuenienze quindi as-  
 sentarmi.

**D. Fer.** Dall'arbitrio di V. A. riceuerà sem-  
 pre le direzioni ogni mio Volere.

SCE:



## S C E N A Q V A R T A.

*D. Leonora, e detti.*

*D. Car.* **E**cco Signora Infanta il Signor Principe D. Fernando, che sen venne a render più gloriosa questa Corte con la sua presenza. *parte.*

*D. Fer.* Dica più tosto, ch'iovenni à qualificare la mia seruitù con farla meriteuole de i comandi della Signora Infanta.

*D. Leo.* Venne, solo a portarmi la speranza, e dir volea la certezza de i miei maggiori contenti.

*D. Fer.* Sarò, non hà dubbio, ministro interessato d'ogni sua esaltazione, e sarà in metanto più abbondante il desiderio, quanto più mancheuole l'abbilità nel seruirlo.

*D. Leo.* Hò tal fiducia nella Virtù di V. A. che già parmi hauer ottenuta dalle sue mani la Real Corona, che sarà più preziosa, perche fabricatami dal suo Valore.

*D. Fer.* Stimerò quest'impresa la più gloriosa d'ogn'altra. Mà si compiaccia intanto riceuere il Dispaccio del Rè mio Genitore, ch'io con gl'atti più riuerenti della mia singolar diuozione presento a V. A.

*D. Leo.* Doppij motiui di giubilo mi porgono questi fogli, l'vno per essermi trasmessi dal Rè mio Signore; l'altro, per-

perche li riceuo da sì Gentil Caualliero, che però maggior è la stima, ch'io faccio degl'istessi, e conseruerò ad Ambedue perpetua la memoria delle mie obbligazioni.

*D. Fer.* Il Rè mio Genitore opera ciò che più gli conuiene; io eseguisco ciò che più deuo (virtù non hanno le sue lusinghe d'affalcinar la mia mente, che hà forza bastante per rendersi libera del le amoroze magie.)

*D. Leo. va leggendo la lettera.*

Si diffonde Sua Maestà nelle mie lodi per argomento della sua generosa benignità.

*D. Fer.* Ben dir poteua per gli motiui, che glie ne porge la cognizione, c'hà del merito di V. A.

*D. Leo.* Mi prouede di numeroso stuolo di Armati, e d'vn Iauitto Condottiero, qual'è l'A. V.

*D. Fer.* Sarò taluolta generoso, perche auualorato dall'intenso desiderio, che hò di seruirlo.

*D. Leo.* (Che manierolo Caualliero!) Conchiude, che non si dia principio a tentatio alcuno, se prima non mi giungano altri Dispacci, che dice volere inuarmi con Corriero da spedirsi doppo la partenza di Vostra Altezza nè i quali mi darà distinte istruzioni, di ciò, che debbesi operare.

*D. Fer.* Attenderassi dunque il suo arriuo, & in tanto s'anderà appressando l'Eslercizio



cito alle mura di questa Città.

*D. Leo.* Tutto si dispone a mio vantaggio, mercé i di loro benignissimi favori.

*D. Fer.* Sarà nostra sorte il poter promuovere V. A. al Dominio di questo Regno.

*D. Leo.* Riconoscerò allora da i loro aggiuti le mie fortune; Spiacemi solo tener occupata l'A. V. in questi affari quando forse goder potrebbe in Valenza più geniali diuertimenti. (Vuo' con destrezza introdurmi in qualche amoroso discorso.)

*D. Fer.* Qual più lodeuole applicatione, che intraprendere imprese militari, e poi per seruire l'A. V.

*D. Leo.* Stimerei, che non solo fossero beneficeuoli al suo genio l'imprese di Marte, mà ben'anche quelle d'Amore.

*D. Fer.* A gli scherzi di V. A. è sol deuoto vn rispettoso silenzio. Si contenti fra le molte grazie, che si benignamente mi hà compartite, concedermi anche questa, di gradire per attestato del mio osequio vn picciol dono, che son per farle (mezzo opportuno, per troncate gl'inceminciati ragionamenti d'Amore, ch' a mè sono pur troppo infesti.)

*D. Leo.* Quand' Ella merita copiosissime ricompense, m' esibisce i suoi doni. Sono inuero, grazie troppo eccedenti.

*D. Fer.* In vna delle Vittorie, che già da vn tempo riportai dall' Armi nemiche del Rè d'Algieri, feci acquisto d' vna

FAN.

Fanciulla di tenerà età. Questa diuenuta mia Schiaua, si fè adula nella Corte del Rè mio Padre. Non hà presenza disdiceuole, nè tampoco inciuli maniere. Si degni l'A. V. da me riceuerla in dono, per hauer sempre appresso di se vna viuua memoria d' vn suo Seruo riuerente.

*D. Leo.* Dir vuole, perche habbia sempre auanti gl'occhi la ricordanza delle mie obligazioni, e doue ritrouasi Schiaua così gentile?

*D. Fer.* Restò qui d'appresso. Hora, se l'A. V. mel promette, la faccio auuifare, Acrisio!

### SCENA QUINTA.

*Acrisio, e Detti, e dopò la Schiana.*

*Acr.* S On qui, Signore, che richiede dalla mia pronta vbidienza?

*D. Fer.* Conducete in questo luogo la Schiaua, che venne con esso noi.

*Acr.* In vn'istante seruo l'A. V. parte.

*D. Leo.* Dall'offerta d'vn Dono così Gentile prendo argomento d'vn' amorosa corrispondenza.

*Torna Acrisio, e conduce Venturina Schiana.*

*Acr.* Eccola mio Signore. parte.

*D. Fer.* Quest' è il Dono, Signora Infanta, pic-



picciolo in se stesso, mà grande, se verrà qualificato dal suo benigno gradimento. Voi non siete più mia, riconoscete in auuenire per vostra Signora questa, che farà in breue, e sol per vostra sorte, Regina di Castiglia.

*Vent.* Prostrata con ogni ossequio a piedi di sì gran Principessa.

*D. Leo.* Sorgete.

*Vent.* La supplico ad accettarmi per sua vnilissima Schiaua, & à compatire con generosa Benignità quegli errori, che io più tosto per effetto di semplice inauuertenza, che di studiata malizia commetter potrei nel seruirla.

*D. Leo.* Accertatiui non solo d'ogni mio discreto compatimento, mà ben' ancora d'vn cordialissimo affetto. Che legiandra Fanciulla! Qual'è il vostro nome?

*Vent.* Venturina, Suddita riuertentissima di V.A.

*D. Leo.* Porta secola Fortuna, non potrete essere, che auuenturata.

*Vent.* Certo, ch' sì, mia Signora, mentre goderò gli effetti delle sue grazie.

*D. Leo.* Da sì gentili maniere, ben sì raccoglie, che fù educata presso l'A.V.

*D. Fer.* Peruenutami Bambina, hebbe campo d'approffittarsi di quelle istruzioni, che s'apprendono nelle Corti.

*D. Leo.* Signor Principe, è di tal qualità il Dono, di cui hà volsuto onorarmi, ch'io non saprei con qual guiderdone riconoscere l'A.V.

*D. Ece.*

*D. Fer.* Sarà gran premio vn generoso gradimento,

*D. Leo.* Perche mi sia caro, sol basta il dire, che ne fù meco sì liberale il Signor Principe.

*D. Fer.* Mà solo per comprouarle il mio obligatissimo ossequio.

*D. Leo.* Non vuo' cimentarmi con sì cortesi maniere. Signor D. Fernando, doppo disastri del viaggio, douuti le sono opportuni riposi; si contenti trasferirsi al suo Quarto, doue sarà seruita da questi Cavalieri di Corte.

*D. Fer.* Anderò à godere le sue vmanissime grazie.

*D. Leo.* Vada pure con ogni libertà.

*D. Fer.* Ben sà V.A. come esser deue da me seruita.

*D. Leo.* Quì resto per consegnar Venturina alle mie Ancelle.

*D. Fer.* Faccio dunque, partendo, all' A.V. profondissima riuertenza.

*D. Leo.* Sua Seruitrice Signor Principe.

*D. Fer.* Venturina vi saluto. *parte.*

*Vent.* Serua vnilissima di V.A.

*D. Leo.* Voglio auuisata resti vna delle mie Ancelle, che quà si porti, acciò da mè riceua gli ordini opportuni per ogni vostro vantaggio. Chi è lì?

*SCE.*



A T T O  
S C E N A S E S T A.

*Polidoro, e Detti.*

*Pol.* **A**lla Tethi Reale di Castiglia corre tributario l'Arcipelago del mio vbidientissimo osequio.

*D. Leo.* Vi comando, che in auuenire, quando comparirere alla mia presenza, non habbiate ardire di prorompere in queste a mè sì noiose affettazioni.

*Pol.* Già che in Polidoro l'Eloquenza è delitto, chiuderò il fondaco de' miei talenti col chiauistello d'vn costantissimo silenzio.

*D. Leo.* Gitene speditamente ad auuifar Colombina, che sollecita a me ne venga.

*Pol.* Squarcio la nuuola della tardanza per volarne qual fulmine, rapidamente a ritrouarla.

*D. Leo.* E non volete desistere dalle affettazioni. Tacete, e partite.

*Pol.* Mari erò il silenzio con la mia pronta vbidienza. *parte.*

*D. Leo.* Or dite Venturina, restate di buona voglia in mio potere?

*Vent.* Stimo singolar mia fortuna, l'hauere per mia Signora, e Padrona vna sì gran Principessa.

*D. Leo.* E non vi spiace lasciare il Signor Principe D. Fernando, a cui tant'anni seruiste?

*Vent.*

S E C O N D O.

*Vent.* Benche ciò mi sia graue, mi consolo nulladimanco per l'acquisto, che io faccio della Padronanza di V.A.

S C E N A S E T T I M A.

*Colombina, e Dette.*

*Col.* **C**He mi comanda Signora?

*D. Leo.* **C**Vdite Colombina; Questa, che quì vedete è Schiaua da mè riceuuta in dono dal Principe di Valenza. Ogni rispetto richiede, che da me sia riguardata con particolar affetto; A voi dò l'incarco di custodirla, e riconoscerla per vna delle Ancelle a me più care; siate cauta in non darle occasione di dolersi di qualche aggrauio, ò mala sodisfattione, c'habbia da voi riceuuta; più non aggiungo, perche mi dò a credere, che a bastanza mi habbiate vdito.

*Col.* S'accerti pure l'A.V. ch'io la tratterò, come se per appunto fosse vna mia carnal sorella; ma hà tanta grazia, che senza comandarmelo le haurei fatte sempre carezze care, care.

*D. Leo.* Incontrerete in ciò ogni mia sodisfattione. Venturina, vi lascio con questa Ancella. Sarete da essa del tutto proueduta. *parte.*

*Vent.* Obligatissima alle sue grazie.

SCE-



## S C E N A O T T A V A .

*Venturina , e Colombina .*

*Col.* **C**He vi pare Venturina della vostra , e mia Signora ?

*Vent.* Le sue benigne maniere mi ferono schiaua con doppij legami . Mi strinse coll'vno il debito , coll'altro l'amore .

*Col.* Che Schiaua dottora , ch'è questa ! oh chi mai hauesse creduto , che in schiauarìa ci fossero queste satrapette ; e non è brutta nè . Credo , che più d'vno dirà a questa Schiaua , Schiauo di V. S. Mà voglio vn pò sapere li fatti suoi ; Hò proprio desiderio d'interrogarla di molte cose . Ditemi vn poco Signora Schiaua , hauete gusto , ch'io sia vostra compagna ?

*Vent.* E chi non gradirebbe di godere la dolce conuerfazione d'vna Signorina così leggiadra , così gentile .

*Col.* ( *Capitra ! Si tira di parole impastate di zucchero , e miele ! Bisogna , ch'ancor io faccia qualche sparata di cerimonie .* ) Anzi , che sarà dolcissima l'ambrosia , & il nettare , ch'io gusterò ne' suoi saportissimi discorsi . Stà a vedere , che si dice nettare , & io hò detto nettare , Mala cosa a non saper di là ino . Orsù voglio , che discorriamo alla bona , e da amiche di confidenza .

*Vent.* Non sono meriteuole di questo grado

do io Signora . Dica pure , che farò sempre serua riuerente di V. S.

*Col.* Se vi hò da dire il vero Venturina mia ; Vi chiamate pur così nè ?

*Vent.* Sì bene mia Signora .

*Col.* Se vi hò da dire il vero , mi fate trasecolare , io mi credeua , che le Schiaue parlassero in vn certo modo ridicoloso , come . Stare bella Babbaluccia mia , e voi parlate , che parete vna saua Sibilla .

*Vent.* Fui da bambina condotta nella Corte di Valenza , & hebbi occasione d'esser iui istruita nel parlare in questa guisa .

*Col.* Sarete stata presa in qualche paese di Mammalucchi nè ?

*Vent.* In Algieri fui fatta schiaua , e mi dò a credere , che i miei Genitori fossero Algerini .

*Col.* Sempre hauete seruito al Sig. Principe D. Fernando eh ?

*Vent.* Egli mi depredò , egli fù sempre il mio solo Padrone .

*Col.* Nel viaggio , che hauete fatto , ciera altra donna , che voi ?

*Vent.* Vna Matrona di molto rispetto , sotto la cui directione io viueua .

*Col.* Hauete nell'Osterie dormito con lei nè vero ?

*Vent.* Certo che sì , per ogni riguardo ciò far io doueua .

*Col.* Siete Citella nè ? Voglio dire , non hauete già marito ?

*Vent.*



48. **A T T O**  
*Vent.* Mi fa arrossire: Son donzella, Signora.

*Col.* Pareuami, per dirla, vn poco strano, che le Citelle andassero per l'Osterie con gli huomini, e perciò dimandaua s'ersuate maritata: se bè c'era la Matrona. Sì sì, le cose caminano bene. Mà dite Venturina, vi voleua niente di bene il Signor Principe?

*Vent.* Mi portaua quell'assetto, con cui li Padroni discreti riguardano la fedeltà di chi li serue.

*Col.* Sì sì, non è cosa nuoua, che li Padroni facciano carezze alle Citelle di casa, però senza malizia, vedete. Guarda! che ci fosse nessuna quellaria.

*Vent.* Non sò, che rispondere, perche non intendo, a dire il vero, le zifre del suo discorso.

*Col.* (Che semplicità! Credo, che sia più moschina di me. A queste Citelle, che fanno tanto le modestucce, le Bocche melate, io per dirla, non gli credo troppo.) Orsù Venturina, non voglio più trattenervi in discorsi; Venite meco, che vi condurrò alle mie stanze per ristorarvi, e con cibi, e con riposi.

*Vent.* Verrò doue comanda.

*Col.* Eh andate, che tocca a voi, che siete cosa forastiera.

*Kent.* Si ricordi, che sono Schiava, che vale dire l'infima di questa Corte.

*Col.* A fè da uero, che siete molto cerimoniosa.

*Vent.*

**S E C O N D O.** 49

*Vent.* Son per appunto, qual esser deue vnà sua vera seruitrice.

*Col.* Orsù voglio compiacerui; (in fatti poi tocca a me, che son più di lei, non voglio perdere il iusso, che hò d'Ancella anciana, e confidente della Signora.) Seguitemi Venturina.

*Vent.* Eccomi a suoi comandi.

**S C E N A N O N A.**

*D. Pasquale, e Polidoro.*

Esce *D. Pasquale* piangendo con viso, e maninte di Carbone.

*D. Pas.* Sarà pensier mio di gastigarla questa canaglia.

*Pol.* E chi osò mio Sig. di tinturare il suo Volto? Chi dico, denigrò il candore del suo sembiante?

*D. Pasquale* seguita a piangere.

Dalle lagrime, che versa, ben io raccolgo, che piangendo in età così matura, troppo acerbo è il tuo dolore.

*D. Pas.* In somma li Sguatterri di cucina non son'altro, che baroni.

*Pol.* Mà non mi fa degno l'A.V. d'vdire la serie dolorosa de' tuoi deplorati successi?

*D. Pas.* Oh senti, e vedi, se hò ragione de piagnere. Hora è così, alla finestra del Cortile, c'ero io Pasquale affacciato, e guardauo in giù con gli occhi aperti, & erano aperti tutti due. Hora è così

*Il Valor Combat.*

**C**

sì



si (ij tò me pareua de raccontare vna fa-  
uola a me ) Nò nò, non dico bene.

*Pol.* Eh narri speditamente la catastrofe do-  
lorosa de' suoi flebili accidenti.

*D. Pasq.* Non me spauentà con queste paro-  
laccie fratello, se vuoi, ch'io seguiti; Ora  
è così stauo alla finestra del cortile, e lo  
sguattero di cocina, che se chiama (hà vn  
bel nome, se be è vn briccone) sì, l'hò sù  
la punta delle dita; se chiama Panunto.  
Hora così, costui faceua portar in cocina,  
da certi baroncelli, delle legna, e porta,  
porta, porta, portorno tanto, finche lo  
sguattero disse, non più legna nò; portate  
del carbone. Oh senti Pozzodoro, che  
adesso vien il bono; comincia vn di questi  
birbanteli a portare vna canestra di carbo-  
ne, e lo sguattaro glie la fà posare innan-  
zi la porta della cocina, per vedere, se che  
se che carbone era quello. Lo guarda,  
poi dice, via, via, ch'è carbon dolce. La-  
scialo quì fora, e vanne a pigliar dell' al-  
tro; Ombè, te pare cosa da non piangere  
questa? *piange.*

*Pol.* Fin'ora io non intendo la cagione delle  
sue lagrime.

*D. Pasq.* Hai bè poco giudizio. Si vede,  
che tu non te n'intendi di cole dolci:  
Mala cosa hauer da fare con l'igno-  
ranti. Io sento nominare carbone dol-  
ce, me ne vò subito giù, e piano pia-  
no ne piglio vna manciata, e presto me  
la metto in bocca; e quando sento, che  
era amaro come il Diauolo, lo sputo  
fuora,

fuora, e me ce sò tintole mani, e il viso,  
*piange.*

*Pol.* Oh stolidità decana d'ogn'altra!

*D. Pasq.* Oh Sguattaro barone, e busciar-  
dacio!

*Pol.* E di qual menzogna fù colpeuole quel  
sottocociniere?

*D. Pasq.* E perche dice, ch'è carbone dolce,  
s'è amaro?

*Pol.* Perche questi sono gli Affiomi del Vol-  
go; mà perche V.A. creder vuole, che  
quella scorucciosa materia del fuoco in le  
contenga le dolcezze?

*D. Pasq.* Che scoruccio vai scorrucciando?  
Chite ragiona de morti adesso?

*Pol.* (Parlerò idiotamente.) E chile fè cre-  
dere, che il Carbone sia comestibile, e  
dolce?

*D. Pasq.* Non c'è il Zucchero bianco, e il  
Zucchero roscio, Signor Dottore? faria  
tanta gran cola, che ci fosse il Zucchero  
nero anco? Vh poueracc o me! Ecco la  
Signora Nipote, che m'hà visto. Presto  
presto, lasciami lauar il viso, che non mi  
gridi, dammi vn pe della tua orina, già  
che quì non c'è altra acqua, presto, presto  
non te vergognare.

*Pol.* Eh che son queste licenziose laidezze,  
s'asterga in altra guisa il negrume.

*D. Pasq.* Con licenza. Così ti chiarisco.

*Si vuol nettare alla camiscia di Polidoro.*

*Pol.* Eh non deturpi, se vuole, i miei candi-  
di arnesi.

*D. Pasq.* Almanco trouamo qualche scusa.



Non dite, ch'è stato il Carbone, vè. Lasciammi intanto coprire il viso.

*D. Pasquale si copr e il Viso con il capello.*

### SCENA DECIMA.

*D. Leonora, e Detti.*

*D. Leo.* **P**er appunto io veniua per ritrovarla, Signor Principe. Mà che moti son questi? Perché in tal guisa si va coprendo il Volto?

*D. Pas.* Non è niente nò. Dite pure quel, che volete, da Zi Pasquale vostro, che vi sentirò volentieri.

*Pol.* Eh desista l'A.V. da sì sconueneuoli atteggiamenti.

*D. Pas.* Se me copro, non me vede scoperto, non sò, se tù lo fai.

*D. Leo.* Si fermi dico. Che indecenze son queste? Mà chi in tal modo le hà lordato il Viso?

*D. Pas.* Io non sò stato Signora, è stato Pintodoro, che mi voleua insegnare a scriuere con la bocca. Questo è inchiostro; non è mica il carbone dello Sguattero.

*D. Leo.* Che và dicendo? Voi Polidoro siete cagione di queste puerilità.

*D. Pas.* Signora sì. Lui me le fa queste sporcherie, e poi dice, che sò stat'io.

*Pol.* Non voglia, la prego, mia Souranissima, addossare al mansueto Camelo

del

della mia Innocenza la pesante soma di questi aggrauj.

*D. Leo.* Comunque sia; In auuenire siate più riguardato in non permettergli queste puerizie.

*Pol.* Pur troppo, io del continuo, mà indarno fiscaleggio le sue azioni.

*D. Leo.* Intendo ancora, c'habbia così vilmente trattato la Sig. D. Eluira.

*D. Pas.* Chi è questa D. Lira?

*D. Leo.* La Contessa di Barcellona. E perché atti così indecenti con Dama di tanto merito?

*D. Pas.* Me sò portato brauissimo con lei, gli ho detto tante belle cose. Non è vero Bolodoro?

*Pol.* Giunse fino a trattarla, qual fosse Donna Plebea di Bastone.

*D. Pas.* E che? Feci male?

*D. Leo.* Poteuasi far di peggio?

*D. Pas.* Non fui io, fù il Matarazzaro, che dice, che a voi altre donne ci vuol pane, e bastone.

*D. Leo.* Eh si contenti vna volta di tacere, e si mortifichi in sentire, che la Contessa, per questi suoi scherzi, non vuol condescendere al Matrimonio.

*D. Pas.* Eh che? Non si vuol più ammogliare con me?

*D. Leo.* Certo che nò, e con giusta ragione da lei stimandosi troppo offesa.

*D. Pas.* Se lei vuol fare la bell'Vmora, tanto sò Homo di non curarmene niente io, perché vn chiodo caua l'altro

C 3

chio.



chiodo, e tutti due cauano gli occhi, quando sono puntuti bene.

*D. Leo.* Via via, non più discorsi. Hò detto a bastanza. Conducetelo Polidoro a toglierfi quel negro dal viso.

*D. Pas.* Questo non è negro, è vn pò de tinto, non è altro.

*D. Leo.* Sia che vuole; Si contenti di vbi-  
dire.

*Pol.* I miei desiderij son precursori de i cen-  
ni di V. A.

*D. Pas.* Andamo Pollarolo, andamo a trouar vn'altra moglie, e non ce stenterò troppo nò, perche sempre hò intelo dire, che le Donne ci hanno gusto a pigliar i Mariti Pasquali.

### SCENA VNDECIMA.

*D. Carlo, e Colombina.*

*Col.* **Q**Vi doue vdi non siamo Signor *D. Carlo*, proseguir si possono i nostri discorsi.

*D. Car.* Già vdiste appieno quai sieno i miei sentimenti.

*Col.* Dunque alla Signora Contessa di Barcellona, non resta speranza alcuna delle Nozze di V. A.?

*D. Car.* Spiacemi inuero non poter corrispon-  
dere al merito di sì gran Dama.

*Col.* E chi gliel vieta Signor *D. Carlo*?

*D. Car.* Vedete Colombina, già che me-  
co parlaste con vna così ingenua disin-  
uol-

uoltura, con la medesima con voi rag-  
giono. Io riconosco nella Signora *Don-  
na Eluira*, Natali riguardeuoli, Beltà sin-  
golare, e maniere amabili, e tutte quelle  
doti, che render possono adorabile, starei  
per dire ogni più celebre Eroina. Mà  
le sue nozze non adeguano il mio deside-  
rio.

*Col.* E che brama di più l'A. V? (che suo-  
gliato l Non la merita lui quella Signo-  
ra, ch'è proprio vna figlia d'oro.)

*D. Car.* Io Regio Nipote, quando essa non  
vanta Regio il Natale, e poi non porta in  
dote la speranza d'vn Regno, conforme  
l'Infanta d'Aragona, stante il pessimo  
stato di salute, in cui si troua il Prin-  
cipe suo Germano Fratello; Di que-  
sta, è Colombina, per iluelarui gli  
arcani del mio cuore, le Nozze io mi  
procuro.

*Col.* Sì sì, hò inteso, V. A. vorrebbe all'  
vso d'oggi spolar la Dote, e non la  
Moglie.

*D. Car.* Riguardar io deggio le mie conue-  
nienze, i miei vantaggi. Procurate *Co-  
lombina*, se cosa grata far mi volete, di-  
stoglier la Contessa da questi Amori; per-  
che conoscendo io, che il Genio mi portá  
ad amarla, meco stesso mi dolgo, che da  
politici rispetti ciò non mi venga per-  
messo.

*Col.* Non si dubiti, che le parlerò in gui-  
sa, che le farò vscire l'Amore dal  
cuore.



*D. Car.* Gradirò molto i vostri ufficij. *Colombina* vi saluto.

*Col.* Serua sua Signor *D. Carlo*. Ci vorrebbe l'Infanta d'Aragona il Signorino! Metta la mano in terra. Vorrebbe farsi Rè il superbetto! Che gratia! Stò a vedere ancora non pretenda *D. Leonora*. Mà forse si farà auveduto, che non stà nel suo libro. Che pretensione spropositata! Vorrebbe, che la Moglie li mettesse in testa la Corona.

### SCENA DVODECIMA.

*D. Fernando, e Acriso.*

*D. Fernando* sede, e legge vn libro.

*D. Fer.* Vorrei *Acriso*, che voi destramente procuraste d'intendere da Corteggiani del Signor *D. Pasquale*, se qual congiuntura incontrar io potessi per visitarlo. Certo è, se riguardiamo le conuenienze, ch'esso prima venir doueua a complir meco, nè sò per qual cagione non sia ciò per anche succeduto.

*Acr.* Hò presentito, che questo Principe non sia molto saggio, e che però non habbia quelle Massime, che sogliono praticarsi da Grandi.

*D. Fer.* Hebbi anch'io qualche sentore della sua inabilità, e però desidero se-

co

co trouarmi per meglio potermi accertare del vero.

*Acr.* Sia mio l'incarco di far che resti *V. A.* seruita.

*D. Fer.* Andate. *seguita a leggere.*

### SCENA DECIMATERZA.

*D. Leonora, e D. Fernando.*

*D. Leo.* E' qui *Don Fernando*. Incontro per me felice. Questo è tempo inuero opportuno per assalarlo, fingerò palsar a caso per questa Camera.

*D. Fer.* Oh mia Signora, condoni la mia inauertenza. Non preuidi sì fortunata occasione di poterla riuerire, (ben dir poteua congiuntura così sinistra, che mi deuia da miei geniali diporti.)

*D. Leo.* Sempre il Signor Principe abonda di grazie, non desista la prego dalle sue virtuose applicationi.

*D. Fer.* Non in altro occupar mi deggio, che nel seruirla (che inuolontarij complimenti.)

*D. Leo.* Che di vago legeua Signor *Don Fernando*?

*D. Fer.* Contiene questo picciolo volume i Fatti egreggi de Gran Capitani.

*D. Leo.* E *V. A.* si compiace rindarne le memorie.

*D. Fer.* D'gli Atti Eroici d'huomini Illustri, vorrei ò Signora, ch'in me si eccitasse il desiderio di pompose imprese.

C 5

*D. Leo.*



*D. Leo.* Chi può ad altri seruir d'esempio nel Valore, e nella Gloria, cerca indarno motiui d'imitatione.

*D. Fer.* In me solo riconosca V. A. il desiderio di meritare, non il merito d'ottenere gli encomij.

*D. Leo.* Sono a bastanza già note l'alte sue prerogatiue; Io però mi perluadeua, che Ella si diuertisse nella lettura di qualche amoroso auuenimento, così tentar voglio nuouo affalti.

*D. Fer.* Non furono giamai, ò Signora; al mio genio contaceuoli gl'inutili scherzi di affettat Romanzi.

*D. Leo.* Non disdice ad vn Cavaliero il compiacersi di quei curiosi accidenti, che in Amore accader sogliono alle Dame.

*D. Fer.* Sono tai racconti puoco gioueuoli a chi non riconosce altro ogetto amabile, che la Gloria.

*D. Leo.* Ben dunque si può credere, che habbia il Signor Principe sposato a questa il suo genio.

*D. Fer.* Non so negarlo, ò Signora; è ben però vero, che quanto più desidero conseguirla, tanto meno sò praticar i mezzi per ottenerla.

*D. Leo.* Dalla sua modestia s'accredita maggiormente il suo coraggio; Mà dicami, la prego Signor D. Fernando, di qual tempra stima, che sieno gli strali d'Amore, ella, che più volte praticar seppe quelli di Marte.

*D. Fer.*

*D. Fer.* E come, ò Signora, rappresentarle poss'io le qualità d'vna potenza da me non conosciuta?

*D. Leo.* Ella dunque non conosce Amore?

*D. Fer.* Certo che nò; Mà si contenti l'A. V. ch' in tal guisa io ragioni. Questo alato Dio, questo Nume arciero, questo Tiranno de' Cuori hà forse essere alcuno, che lo distingue dal Nulla? è egli altro, che vn fogno de' Poeti, che vno scherzo de' Pittori, che vna Chimera de' Spensierali?

*D. Leo.* Non hà dubbio, che sono questi scherzi del Volgo, volendo figurarsi esistente questa vana Deità. Mà fauoriscami in ciò, Signor Principe, di risposta. Quell'affetto, che vn Cavaliero porta ad vna Dama, non è egli Amore?

*D. Fer.* E' solo vna genial beneuolenza.

*D. Leo.* La nomini qual ella vuole, non la merita da vn Cavaliero vna Dama?

*D. Fer.* Certo che sì, quando però sia prodotta da vna rispettosa conuenienza.

*D. Leo.* Ben io la suppongo vn'affetto regolato da retta volontà.

*D. Fer.* Et in tal caso più s'ama la Virtù, che la Bellezza dell'ogetto.

*D. Leo.* Mà s'egli è vago, non alletta gli sguardi di chi lo mira?

*D. Fer.* Si compiacciono questi, non sò negarlo, dell'armoniosa struttura dell'istesso.

C. 6

*D. Leo.*



**D. Leo.** E se allora ne tramandano gli occhi la compiacenza al cuore?

**D. Fer.** S'inuaghisce allora questo di quel Bello; Mà in quanto hà seco annessa la qualità di buono, e come tale si rende amabile la bellezza.

**D. Leo.** Deuesi d'ogni Bene desiderare il possesso.

**D. Fer.** Mà non di quello, che inferito nell'animo altrui, non può diuidersi dall'istesso, si può solo da noi lodar vn tal Bene, e procurar d'imitarne la perfectione.

**D. Leo.** Non potrà almeno negarmi, che della bellezza esteriore sperar si possa l'acquisto?

**D. Fer.** Troppo ardita è la speranza, se tenta oltrapassare i confini dell'Onesto.

**D. Leo.** E se questa si contiene frà i termini del Giusto, sendo regolata dalle Leggi del Matrimonio, non è ragioneuole? non merita esser adempita?

**D. Fer.** Certo Signora.

**D. Leo.** Dunque, se per cagion d'esempio, io ne richiedessi le Nozze di V. A. non douerei esser di ciò ripresa dal suo rigore.

**D. Fer.** Conforme in V. A. non farebbe colpa il richiederle, così in Don Fernando non farebbe mistatto il ricusarle, perche gli atti liberi della volontà non soggiacciono a rimprovero veruno, quando non vi preceda impegno alcuno, o di lusinga, o di promessa, per

cui

cui la Dama doler si possa del Cavaliero, perche le manchi di fede.

**D. Leo.** Hà sempre la Dama non gradita, giusti motiui di dolersi d'vn souerchio disprezzo nella scortele ripulsa.

**D. Fer.** Ma non allora, che il Cavaliero non la gradisce, non già perche ad altre la posponga; mà perche nella mente hà stabilito con immutabil fermezza d'hauer alle nozze d'ogni Dama vna genial auersione.

**D. Leo.** E ciò per appunto hà operato il Sig. D. Fernando.

**D. Fer.** Senza caccia di menzogniero negar nol posso.

**D. Leo.** E l'esser Primogenito d'vn Rè di Valenza, non la persuade al Matrimonio, per tramandar nè i posterì il Regno ereditario?

**D. Fer.** A D. Rodrigo mio Germano fratello faranno da me cedute le ragioni tutte, c'hauer io possa sù la Corona di Valenza.

**D. Leo.** E perche si nemico delle proprie esaltazioni è?

**D. Fer.** Amo le grandezze, nol niego; ma l'idegno riceuerle dall'altrui merito, bramò tol conseguirle dal mio valore.

**D. Leo.** Et hà ciò fermamente stabilito?

**D. Fer.** Sono irrettrabili le mie determinazioni.

**D. Leo.** Sarà ella vn'Eroe senza esempio.

**D. Fer.** Mi vanterò solo d'esser vn Cavaliero senza codardia.

**D. Leo.**



*D. Leo.* Meglio diceua vn Cavalier senza cuore.

*D. Fer.* Perche ne fei dono alla Dea delle Battaglie.

*D. Leo.* Forse, che vn dì le farà tolto dalla Dea degli Amori.

*D. Fer.* Non hà Anima così vile Don Fernando, che nè permetta furto sì ignominioso.

*D. Leo.* Anche gli Ercoli si sono veduti gettar la Claua per impugnar il fuso, e farsi schiaui d'vn' inerme Fanciulla quei Campioni, che soggiogate haueuano numerose legioni di huomini armati.

*D. Fer.* E perciò si renderono meriteuoli di quegli'improperij, ch'io temo, che io fugo, ch'io detesto.

*D. Leo.* Non si vanti Sig. D. Fernando sì forte, perche non habbia io stessa a rimprouerarle in breue le sue iattanze, quando la vedrò taluolta soggiogata, e vinta da femminil bellezza.

*D. Fer.* Oda, ò Signora gl'impegni dell'intrepida mia costanza. Non farà mai vero, ch'io consenta a gli amori, alle nozze di Dama alcuna, e le prometto, e giuro in parola di Cavaliero, che se mai, per qual si sia rispetto, ò di genio, ò di politica, ò di conuenienza, condescender douessi al matrimonio, non altri, che l'A. V. quando di ciò si compiaccia, farà mia Sposa.

*D. Leo.* Accetto sì cortesi esibizioni, e già par-

parmi, che germogliar possa a mio prò qualche picciola speranza.

*D. Fer.* O in ciò l'accerto sù la mia fede, che troppo s'inganna, perche troppo alieni sono dalle nozze i miei pensieri.

*D. Leo.* E se amante d'altra Dama io la ritrouo?

*D. Fer.* Mi approprij allora le meritate ignominie di Cavalier disleale, di Principe menzogniero, d' indegno figlio d'vn Rè di Valenza, che farà tutto a me douuto, e tutto soffrirò per gastigo proportionato all'enormità de' miei spergiuri.

*D. Leo.* Non voglia dunque dimenticarsi giamai vn Principe di Valenza di tai proposte, che faranno indelebili dalla memoria d'vn' Infanta di Castiglia.

*D. Fer.* Quanto asserij, prontamente confermo.

*D. Leo.* Hò già vdito a bastanza.

*D. Fer.* Comanda essere in altro da me seruita?

*D. Leo.* Molto più riceuei di quello, ch'io meritaua. Sen vada pure a corteggiar la sua gloria.

*D. Fer.* Riuerisco l'A. V.

*D. Leo.* Che ostinata crudeltà!

*D. Fer.* Che assalti perigliosi!

*D. Leo.* E' vn cuore inestorabile.

*D. Fer.* E' quell' alma inflessibile.

*D. Leo.* La speranza così si perde.

*D. Fer.* Amore così si vince.



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Venturina , e Polidoro .*

*Pol.* **N**on sia più restio, vezzola Signorina, il leggiadretto suo piede; si contenti la prego d'adornare il mio merito con la decorosa comparsa della sua presenza.

*Vent.* A dire il vero Signor Polidoro, temo, che la Sig. Infanta quà venga, & offeruandomi con esso lei, rimproveri il fouerchio mio ardere di conuersare liberamente con gli huomini.

*Pol.* Bandisca pure dalla Prouincia del suo cuore il Popolo neghittoso di timidi sospetti. Quando meco si troua, ben accertar si puote, ch'è a lei d'appresso quel viuo Antemurale, che farà sempre in sua difesa.

*Vent.* Goderò dunque con tal fiducia la sua dolcissima conuersazione.

*Pol.* Anzi, che io Ape ingegnosa anderò suggerendo da i labri fioriti della Signora Venturina suauissimi ragionamenti.

*Vent.* Ben'io m'auuedo, ch'è a lei connaturale vna sapocita eloquenza.

*Pol.* Suggei nel tempo stesso, e il latte, e la faccandia.

*Vent.* Sarà ella dunque parto d'vn'erudita Genitrice.

*Pol.* Io dir potrei, che sono l' vnico figlio delle tre Grazie.

SCE.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Pasquale, e detti.*

*D. Pas.* **T**O', tò Porco d'oro con vnâ Donna femina! Sarà sicuro qualche nuoua moglie per me.

*in disparte.*

*Pol.* Mâ per meglio insinuarle il vero, molte Dame di questa Città di Toledo hebbero vnitamente parte nella struttuta del mio prezioso indiuiduo.

*Vent.* Che affettate iatranze!

*D. Pas.* Vorria, che si voltasse Costui!

*D. Pasquale dietro Polidoro  
fa varij cenni.*

*Vent.* E chi furono Dame sì auenturose, che fabricarono vn sì leggiadro Cortegiano?

*Pol.* D. Pulcheria mi formò il volto, D. Lucida gli occhi, la Contessa Rosa le gotte, D. Grattia la bocca, D. Bianca le mani.

*D. Pas.* D. Cornelia il tafanario. La finirai vna volta; sei bè matto a non vedere quando t'è chiamo.

*Pol.* Non giunse finora, mio Serenissimo Signore, a percuotere l'uscio delle mie orecchia, il Battente della sua voce.

*D. Pas.* Che vuoi vn Battente sù la schina tua? Non sai, come ti fare. Chi è questa Ragazza, ch'io hò dereto, non hò saputo conoscere chi sia?

*Vent.*



*Vent.* E' sua riuerente seruitrice.

*Pol.* E' vn dono animato del Sig. Principe di valenza, fatto, non è guari, alla Serenissima di Castiglia.

*D. Pas.* Fino, che tu non mi vedi infatanafatto, non ci vuoi credere nè? con questi tuoi spropositi, se non me venisse voglia di darti vn calcio sù la lingua, e insegnarti di parlare.

*Pol.* Alla presenza della nuoua mia Dama suillaneggiare il mio merito! oh accidenti perniciosi! oh abissi di sciagure!

*D. Pas.* Parliamo vn pò io, e voi; voi e tu; chi sete bella Citella?

*Vent.* Chi è quello Signore? come deggio trattarlo?

*Pol.* E' egli il Serenissimo D. Pasquale Germano ratello del difonto Rè, Padre della Sig. Infanta.

*D. Pas.* Eh non date vdiienza Signora quella a questo Locotenente generale delle smorfie. Rispondete a io Pasquale. Chi sete V.S. tu?

*Vent.* Sono schiaua vmilissima della Signora Infanta.

*D. Pas.* I, tò, che razza de nome, che haute! Chiauicane vi chiamate?

*Vent.* Il mio nome è Venturina; mà sono schiaua, cioè serua perpetua della Signora D. Leonora.

*D. Pas.* Oh adesso intendo. Tu sei Vetturina, seruitora, e schiaua di mio Nipote, che io gli sò Zio.

*Vent.*

*Vent.* Tale io sono, ò mio Signore.

*D. Pas.* Mà io mi credeuo, che voi altre Schiaue fussiuo, come quelle brutte More, che mettono paura a li ragazzi, e voi fete vna schiauetta belluccia sapete.

*Vent.* Non fui rapita in Paesi così stranieri, che habbia io per segno di schiauitudine la negrezza del volto.

*D. Pas.* Hora Chiauetta mia tu mi piaci? Eh Podilaro; Digli vn pò, se vuol essere mia moglie.

*Pol.* E le parrebbe decenza l'isposare vna schiaua, che hauer deue per sua gloria il seruirlo? (Gelosia non m'uccidere, perche non habbia a fare così gran perdita il Mondo.)

*D. Pas.* Hora senti Vetturina; se te pare, che non sia cosa il pigliarte per moglie; vieni a star con me per Balia.

*Vent.* V.A. si disinganni, perch'io non hebbi giamai marito.

*D. Pas.* E che importa questo! Mancano Donne, che fanno le Balie, e non hanno hauuto mai marito, e pure alleuano li figliuoli.

*Vent.* Io solo gloriarmi potrei del titolo di sua serua.

*D. Pas.* Sì sì, come vuoi tu; se ben te piglio per serua, son Padrone tanto buono, che tanto tè tratterò da moglie; e non voglio mica questa schiauarìa; se tu me serui bene te fò la gratia, e tè schiauco subito io, e tè fò hauere la libertà.

*Vent.*



*Vent.* Non hà dubbio, che io per bea feruir-  
la impiegherei ogn' opera mia; mà non  
posso di ciò compromettermi stante l'o-  
bligo, che hò di seruire alla Signora In-  
fanta.

*D. Pas.* O senti, facemo così. Di giorno  
seruirai D. Leonora, e de notte D. Pa-  
squale; vieni la sera a giocare con mè  
a tira lenta, a nasconderelia, & ad altri  
giochi virtuosi, come questi.

*Vent.* Dice bene V. A. mà la difficoltà si è,  
che la Sig. Infanta non mi darà questa  
licenza.

*D. Pas.* Non cercare nè de Sign. Infanta, nè  
de Sign. Infanta tu. Io poi finalmente  
sò Homo machio, e Donna. Linarola è  
Donna femina, e quando dònella bestia,  
fò di quelle, che puzzano: Mà sai, che  
cos'è? sei tu, che non vuoi, non è quella  
ragazza della mia Nipote: Tù, che pro-  
prio lei vna turca, vna cagna; mà senti;  
se sei cagna doueresti proprio in cambio  
di seruirmi, ammogliarti con me, perche  
io allora diuentaria vn Cane, e così staref-  
simo bene assieme.

*Vent.* E perche meco diuènir vorrebbe così  
crudelè, quando fossi sua Sposa?

*D. Pas.* Perche tutti li Mariti, bisogna che  
diuentino cani, quando pigliano moglie,  
mentre sempre si dice, che la Moglie è  
vn grand'osso da roficare.

*Vent.* V. A. hà l'autorità di scherzar meco.

*D. Pas.* Nostra Altezza vuol hauere l'auto-  
rità di far dauero teco. Adesso proprio

Voglio andar a dirlo alla Nipote mia pa-  
rente. Etu che fai lì intronito? almeno  
sapeffi metterci vna buona parola per  
me. Pari vna statua.

*Pol.* Lo stupore mi hà infassito.

*D. Pas.* Ci vorrebbero fassate a questo in-  
fassito.

*Pol.* Far V. A. sua moglie vna schiaua!

*D. Pas.* Sì, a tuo dispetto. Veramente  
gran merauiglia; ci sono tanti mariti bric-  
coni, che tengono le mogli per schiaue;  
non ce posso essere io galantomò, che ten-  
ga vna schiaua per moglie. *parte.*

*Vent.* E' questi vn Principe, per quanto io  
scorgo, di genio assai faceto.

*Pol.* Dica più tosto d'vn'intendimento assai  
scompaginato. Mà a noi ciò non cale.  
Sappia, o mia Signora, ch'io già le tolsi  
la qualità perniciosà, e commiserabile di  
schiaua. Delle lue catene si è caricato il  
mio cuore; son io lo schiauo fidelissimo  
dell'angusta Regina della sua bellezza.

*Vent.* Troppo mi fanno arrossire questi suoi  
affetti, poco proporzionati al mio demer-  
rito.

*Pol.* Ah che Polidoro di già senviue, mà  
dolcemente frà ceppi d'vn'amoroso ser-  
uaggio.



## SCENA DECIMASESTA.

*Colombina, Polidoro, e Venturina,*

*Col.* **B**Entrouata Sig. Schiaua; ò sò, ch'è presto incominciate a dar nella pettegola.

*Vent.* E qual fallo hò commesso Signora Colombina?

*Col.* Eh state quieta sfacciatella, non vi par niente mè, discorrere con gli huomini, e massime con vn disuiato di questa sorte?

*Pol.* E perche Sig. Colombina v'è trinciando così aspramente con il Rasoi d'vna lingua feritrice, i drappi candidissimi della mia innocenza?

*Col.* Perche voi siete troppo ardito, e Costei poco modesta.

*Vent.* Fù il mio vn sol atto di conuenienza, non mi dò a credere, che sia delitto, il complire con vn Cortegiano.

*Col.* Bisogna, che in Schiauonia vsino queste confidenze con gli huomini. In questa Corte le Citelle viuono con ogni rispetto; se bene m'ha cera, che voi siate vna di queste Citelle alla moda.

*Vent.* Troppo offende ò Signora.

*Col.* Tacete arditella; portatui alle vostre camere; e siate più modesta in auuenire, se non volete, ch'io riferisca il tutto alla Signora.

*Vent.* Son degna di perdono, perche il Sig. Polidoro . . .

*Col.*

*Col.* Siete vna bella impertinente a non voler vbbidire quando vi si comanda vna cosa.

*Vent.* Non s'adiri, che vbidiente mi parto! (Grande autorità si dà a credere d'hauer sopra di me questa inesperta fanciulla.)

*parte.*

*Col.* Se più tardaua a partire, veder mi voleua imbestialita Costei. Quando mi salta la mosca al naso, son peggio d'vna Camaleonta. Son piccola, ma son tutta pepe.

*Pol.* E perche si biliosa, mia Sig. Colombina, dal Mongibello del suo seno vomita fiamme d'acceso sdegno contro la sventurata Venturina?

*Col.* Voi più di lei siete cagione di quella collera sopraffina, che mi rode le viscere; Hò tanta rabbia addosso, che credo mi elca il veleno sino per gli occhi.

*Pol.* Certo, che sono velenose quelle pupille, che fanno con gli sguardi attossicare questo cuore.

*Col.* Ij gratioso: Ci vuol ancora far lo spasimato con me! come che io trouato non l'haessi ad amoreggiare quella pettegola della Schiaua.

*Pol.* Son questi, ò Signora, paradossi formati dal suo sospetto, mà conceder le voglio, che sieno verità già palpate dalle sue palpebre, dir voglio autenticcate dalli suoi sguardi. S'ella disama Polidoro, e che le cale, che Polidoro vn'altra Dama amoreggi?

*Col.*



**Col.** Me calaria pur bene la mostarda 'al nãso, s'io non portassi rispetto a questa Anticamera in sentir discorsi così spropositati. Chi si spaccia Amante di Colombina non hà da pigliar Talia con altre donne. Signor innamoratello di fegato, che pretendete, che tutte habbiano a donarui il cuore?

**Pol.** Dunque gelosa viue del mio Bello, Mentre soggiace a i colpi del Martello?

**Col.** Sò io, se qual martello, e doue voi lo meritate.

**Pol.** Sarebbe colpo di grazia, se voi con quello mi spezzaste il cuore.

**Col.** In testa voi nudrite pensieri troppo vanarelli, mentre da voi si scherza con sì affettati concettini.

**Pol.** Perche Reo mi confessi nelle colpe di Amore. Volete, o Crudele, darmi la corda?

**Col.** Vi bastono le catene della vostra Schiava.

**Pol.** Non sono a me douute; mentre m'hà di già schiauitudinato il vostro Bello.

**Col.** Ben sono a voi douute, perche siete pazzo da catena.

**Pol.** Se tal io sono, perche voi non mi vestite col verde della speranza?

**Col.** Se tal voi siete, perche non vi si deue il rimedio della sferza?

**Pol.** Ah che pur troppo con il flagello delle ripulse agozzinate questo misero cuore.

**Col.**

**Col.** E voi da colpi sottraeteui con la fuga.

**Pol.** Troppo sono precipitose le carriere di chi delira.

**Col.** Arrestate queste saranno, e voi condotto nell'oscura carcere delle vostre confusionsi.

**Pol.** Sia il tutto di già seguito; Ecco ne riede Polidoro strettamente legato da i Satelliti de' vostri spietatissimi sdegni: Carceratemi voi nelle vostre Braccia.

**Col.** Appressatiui pure; mà perche ritrouate la carcere chiusa, voi di nuouo fuggite.

*Chiude le Braccia.*

**Pol.** Ben diceste; men volo in vn baleno, fuggo le braccia, e torneroui in seno.

*Parte.*

**Col.** Oh quanto s'affatica nel concettizare, quanto s'industria per esser Galante. Io veramente gli voglio vn poco di bene, mà non glie lo dimostro, per non dargliela vinta. Noi altre donne l'hauemo questa regola di far le Schizzignole, le Bocche torte quando siamo innamorate, e far le crude, quando siamo più cotte. Mancaua adesso questa Schiava a darmi Gelosia; Mà ci è di buono, che hà da fare con me, che se bene hò il nome di Colomba, non per questo sono vn'Occa. Voglio, che l'habbia maledetto quel poco discorso, che hà fatto con Polidoro. Voglio accender tanto foco, con la Signora, che non basteranno le sue lagrime à smorzar-

*Il Valor Comb.*

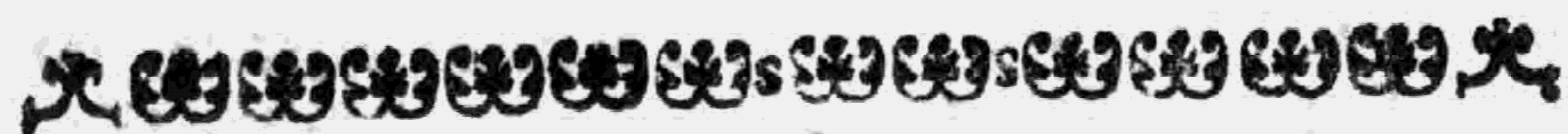
D

lo;



lo; Vna Donna , arrabbiata e massime per gelosia è vna Diauola . Il Cielo nè scampi .

*Fine dell' Atto Secondo.*



## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*D. Pasquale , e Colombina.*

*D. Pas.* **H** Ora senti Collarina , già che non trouo Guora Nipote , fammi vn pò vno seuzio . T' intendi

niente de Matrimonij tu ?

*Col.* E a me ciò richiede V. A ? Non sà , che io son Citella ?

*D. Pas.* Che dà fastidio questo ? Sento dire , che le Citelle adesso nè fanno più delle Maritate .

*Col.* Se parla di certe sfacciatelle , che sono della cappellina , hà molto ben raggione ; Mà dicami il vero Signor Principe , hà forse animo di pigliar moglie ? quando fia ciò vero , fauoriscami dire , e chi è la Sposa ?

*D. Pas.* E' la cosa forastiera ; Non me ricordo

cordo adesso , come se chiama :

*Col.* Chi ? La Sig. Contessa di Barcellona ?

*D. Pas.* Eh che non voglio più nè Barilona , nè Bariletta , voglio quell'altra Ragazza , ch'è venuta da Turcheria .

*Col.* Chi ? la Schiaua ?

*D. Pas.* Sì , schiaua sì ; Ombè , che te ne pare ?

*Col.* E vorrebbe sposarsi con donna sì vile ? E che direbbero i Parenti di V. A.

*D. Pas.* Di vn pò dottorina , a chi hà da piacere la moglie a me , ò alli Parenti ?

*Col.* Questa è per appunto la sventura de' Grandi il pigliar sempre moglie a gusto d'altri .

*D. Pas.* E io la voglio a gusto de io , e se è Schiaua non importa ; Noi altri Pasquali non badamo a tante cose .

*Col.* Mà quando l'A. V. voglia compiacersi d'vna Moglie inferiore al suo grado , perche non isposa Colombina ?

*D. Pas.* E tu vorresti impasqualarti con me eh ? ah ah . *ride.*

*Col.* Non mi schernisca Signore , perche io pretendo d'essere altra cosa , che Venturina .

*D. Pas.* O che spropositagine ! ah ah .

*Col.* E che ? forse non dico il vero ? Mà che irrisioni son queste ? Le pare dunque tanto sconueniente , l'isposarsi con vna Dama di Corte ?

*D. Pas.* Non dico questo io : Ci sono tanti Padroni , che sposano le Serue , ci potrei essere ancor io .

D 2

Col.



*Col.* Mi sdegna forse, perche son fanciula?  
*D. Pas.* Oibò; nè meno. Non faria mica il primo io, che pigliassi per moglie chi mi può essere due volte figlia.

*Col.* Non può dunque hauere per altro auersione alle mie nozze, che solo perche io bella non sono.

*D. Pas.* Sei tanto, che basta, e non me curo di più, perche corre gran pericolo vna Moglie bella, quando il Marito è Pasquale, perche io t'ammazzeria de troppe carezze.

*Col.* Dica dunque la cagione, per cui mi ricusa?

*D. Pas.* Non sei Cotognina tu?

*Col.* Colombina son'io.

*D. Pas.* Non sei mia Seruitora?

*Col.* Son Ancella di V. A.

*D. Pas.* E vorresti esser mia Moglie?

*Col.* Sarebbe questa mia gran fortuna.

*D. Pas.* O sei pur matta, ò sei pure spropositata; E se tu mi fussi Moglie, chi me grattaria più li piedi a me, come fai adesso per farmi dormire? Mi faresti grattar la testa allora tu, per li pensieri, che ha ueria, de trouar vn'altra, che me facesse questa seruitù; perche le Mogli vonno esser grattate loro, non vonno grattar li piedi alli Mariti.

*Col.* Anzi allora la seruirei più di buon cuore, essendo mio Sposo.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Acrisio, e detti.*

*Acr.* **S** Eruo suo, mia Signora; è Ella Dama di Corte?

*Col.* Sì bene; Che mi comanda?

*Acr.* Deggio supplicarla del fauore, di dar mi vna certa notizia del Sig. Principe D. Pasquale.

*Col.* Per appunto è qui presente.

*Acr.* Oh Serenissimo Signore, perdoni alla mia inauuertenza.

*D. Pas.* Non brauare fratello, e pagate.

*Acr.* Anzi la supplico con ogni maggior riueranza non offenderli della mia inciviltà.

*D. Pas.* Se m'hai offeso, perdonami, e non me mettere paura.

*Acr.* Vengo con ogni più ossequioso rispetto a rappresentare all' A. V. come il mio Sig. Principe di Valenza, desidera portarsi alla sua visita.

*D. Pas.* E chi è questo Principe di Malpenta?

*Acr.* Di Valenza, ò Signore.

*Col.* V. S. lo compatisca, perche viue alla Filosofica, & alle volte è altrato da certe Matematiche speculazioni, che ne meno apprende ciò, che a lui si dice; perche di Matematica se n'intende assai, sapete.

*Acr.* Ben io mi persuado sia egli dotato d'ogni

D 3



d'ogni scienza più riguardeuole ; Torno dunque à dire , che il mio Signor Principe di Valenza desidera visitare l'A. V.

*D. Pas.* E che ne voglio fare io Pasquale ?

*Col.* Queste son grazie, ch' il Sig. D. Fernando vuol compartire al Sig. D. Pasquale. (Dica di sì l'A. V. ch'è Padrone.)

*D. Pas.* Oh via dico di sì, che sò Padrone.

*Col.* (Oh che scelonito ! ) Vuol dire, il Sig. Principe, che S. A. resterà seruita, come comanda.

*Acr.* Sarà sempre onorato da' suoi fauori.

*D. Pas.* Sì sì, hauerò gusto de fauorirlo, come hà detto Colombina Mastra di Camera di Nostra Altezza.

*Acr.* Riporterò dunque al Sig. D. Fernando i di lei cortesissimi sentimenti.

*D. Pas.* Eh senti ; fallo venire senza cirimonie , perche io non ci stò sù questi strambotti dell' Anticamera .

*Acr.* Esleguirà precisamente quanto gli verrà ordinato dall'A. V. a cui riuerente mi inchino .

*D. Pas.* Addio Coso ; riccomandami tanto tanto al Sig. D. Ferro d'Orlando .

*Acr.* V. A. farà seruita . Dir vuole al Sig. D. Fernando . parte.

*Col.* Per dire il vero Signor D. Pasquale ; se non stà vn poco più sul sodo , perderà il concetto di gran Signore . Dice alle volte certe cose , che non conuengono proprio ad vn par suo .

*D. Pas.* Tutti l'hanno con questo stare sul sodo , non voglio far altro . Io sò così de-

degneuole , acciò che non mi habbino a dir le Genti , che stò sù la mia , e che sò quello , che fanno li Pidocchi rifalti ; Voglio essere Pidocchio vero, e reale, e non di questi, a posticcia .

*Col.* O bene ! farà anche il simile con il Principe D. Fernando , e questo è il male .

*D. Pas.* E che cosa gli hò da far di più a costui , Signora Maestra de cerimonie ?

*Col.* Vuò fare a modo mio , V. A. parli poco , e si contenga sù le risposte di sì Signore, non Signore, e non s'inoltri ne i discorsi, perche in tal guisa riuscirà con onore nella visita .

*D. Pas.* Oh via sù ; può essere , ch' io faccia a modo tuo, perche sempre veramente hò inteso dire, che chi parla poco, dice meno spropositi di chi parla assai .

*Col.* E' certo questo , perche già si sà , che *Sapienti pauca.*

*D. Pas.* Eh sicuro . Poco, e buono ; Andamo, andamo , che la discorreremo meglio in camera mia .

*Col.* Vengo seruendola , e non poco mi congratulo con V. A. che intende di Latino, mentre hà capito quello , che hò detto .

*D. Pas.* Sapessi così leggere , e scriuere io, come sò de Latino .



## SCENA TERZA.

D. *Eluira*, e D. *Carlo*.

D. *Elu.* **N**on accade Signor D. Carlo, ch'ella vada inuentando pretesti per conestare la sua crudeltà; si contenti pure, che altroue io mi porti per aprire libero il varco alle mie giuste querele. Già tutto mi sè noto Colombina.

D. *Car.* La supplico ad vdire le mie discolpe.

D. *Elu.* Medicate dagli Artificij, son troppo infruttuose.

D. *Car.* Frà le molte gratie, c'hò riportate da V. A. habbia in merito d'impetrar quella d'vna breue dimora.

D. *Elu.* Et ecco m'arresto. Che richiede da D. *Eluira*?

D. *Car.* M'onori notificarmi, se di qual aggrauio da me riceuuto si reputa offesa l'A. V.

D. *Elu.* Mi dolgo, e con ragione delle maniere troppo inciuali, ch'essercita con vna Dama chi nacque Cavaliero.

D. *Car.* Parmi hauerla finora con ogni atto di stima meritamente riuerita.

D. *Elu.* Ah D. Carlo, D. Carlo, voi gloriar vi volete di veder diuenuta ludibrio de' vostri empij disprezzi vna Contessa di Barcellona.

D. *Car.* Non voglio Signora appropriar-  
mi

mi quelle colpe, che abominate fur sempre dalla mia innocenza.

D. *Elu.* Non son dunque vere le ripulse, che dar olaste al mio affetto?

D. *Car.* Sol vera è l'iscusa, che ragione uole addussi di non poter promouere il mio desiderio alle Nozze di V. A. perche ella merita vn Coronato Consorte, & io non son tale, che far la possa mia Regina.

D. *Elu.* Dite pure, ch'essaltar voi volete il vostro grado con Regia Sposa.

D. *Car.* Et è poi colpa sì graue il procurarmi in tal guisa le più sourane grandezze?

D. *Elu.* E' fallo non lieue lasciarsi affascinar la mente da sì ambiziosi pensieri.

D. *Car.* Non altro ambirei, ch'essere seruo, e spolo di V. A.

D. *Elu.* Ah lusinghiero! E osate ancora dilegiarmi in tal guisa?

D. *Car.* Se per me ragiona il mio Cuore, non son degno di fede?

D. *Elu.* Gli Amanti verdadieri antepongono il possesso dell'oggetto, all'acquisto di ogni Regno.

D. *Car.* Da sì pungenti rimproueri di già quest'Anima è trafitta.

D. *Elu.* Perche dunque non ne togliete la cagione, se così infesti vi sono?

D. *Car.* O se io operar potessi ciò che vorrei.

D. *Elu.* O le voi operar voleste, ciò che potete!

D 5

D. *Car.*



*D. Car.* Sarei allora meno infelice.

*D. Elu.* Allora sarei più contenta.

*D. Car.* La Beltà di V. A. è vn' incanto di quest' Anima.

*D. Elu.* E solo vn vostro consenso può di-  
cioglièr le Magie.

*D. Car.* E' già pronto il Volere.

*D. Elu.* E che più si richiede?

*D. Car.* Quella potenza, di cui son priuo.

*D. Elu.* Chi a voi la toglie?

*D. Car.* L'infelice mia conditione, che non  
mi cinse le Tempia di Regio Diadema,  
per abilitarmi a meritar le Nozze di Vo-  
stra Altezza.

*D. Elu.* Dite più tosto, che voi siete vn Ca-  
ualiero, che amar volete la grandezza,  
non il Cuor d'vna Dama.

*D. Car.* L'esser nato di Regio sangue, & il  
non poter con le forze acquistarmi i Re-  
gni, mi necessita a gli atti d'vn' innocen-  
te Ambizione.

*D. Elu.* Gitene dunque ad isposar le Regine,  
da cui sperate l'essaltazioni, e più non mi  
inquietate.

*D. Car.* Veder vorrei prima di partire l'A. V.  
ben persaasa delle mie giuste discolpe.

*D. Elu.* Della Giustitia di queste fò solo  
Arbitro il vostro Cuore. Partite.

*D. Car.* Mà in qual grado di seruitù nè resto  
presso l'A. V?

*D. Elu.* In quello per appunto, che merita  
la vostra crudeltà.

*D. Car.* Mi si rende insoffribile la sua indi-  
gnazione.

*D. Elu.*

*D. Elu.* E' diuenuto inescusabile il vostro  
ardire.

*D. Car.* Tacerò perche il comanda.

*D. Elu.* Meglio direste, perche il douete.

*D. Car.* Parto guidato dalle mie confusioni.

*D. Elu.* Resto accompagnata dalle mie tri-  
stezze.

*D. Car.* Me le ratifico seruo riuerente.

*D. Elu.* Me vi confermo amante offesa.

*D. Car.* Peruerse mie Stelle!

*D. Elu.* Dispietata mia sorte!

*D. Car.* Io l'amo, e pur la sdegno. *parte.*

*D. Elu.* Ei mi sdegna, e pur l'adoro. Vanne  
pur glorioso delle ripulse date ad vna  
Contessa di Barcellona Principe troppo  
altiero. Sia tuo vanto lasciar frà le an-  
gultie d'vn seверо dolore quest' alma in-  
felice. Non m'è sì graue il dispreggio, con  
cui m'offendi, quant' è l'amor, ch' io ti  
porto, ancor che offesa.

### S C E N A Q V A R T A.

*D. Leonora, e D. Eluira.*

*D. Leo.* **I**l torbido sembiante di V. A. è  
argomento d'vn' interna afflic-  
tione.

*D. Elu.* Non è della Signora Infanta meno  
infelice D. Eluira, nel trouar in amore la  
douuta corrispondenza. Hò aperto à D.  
Carlo il mio cuore, & egli di cortese mi  
hà chiuso ogn'adito alle speranze.

*D. S.*

*D. Leo.*



*D. Leo.* Fù già da me presentito, ch'egli aspiri alle nozze dell'Infanta d'Aragona, fendoui la speranza, c'habbia quella a portar in Dote quel Regno, e perciò non curante si mostra de i Sponsali di V.A.

## SCENA QUINTA.

*Colombina, e detti.*

*Col.* **E**cco la Signora. Adesso è tempo di far le mie vendette contro Venturina. Serua dell'Altezze Vostre riueritissime Principesse. Haueuo proprio necessità di trouar assieme Ambedue.

*D. Leo.* Che vi succede Colombina?

*Col.* Noui à grande Signora. Se sapeste, che Torta hò scoperta; mi direste inuero, c'hò vn gran Giudizio nel saper trouare il pel nell'Ouo.

*D. Elu.* Ne farà caro l'intendere le finezze del vostro operate.

*Col.* Hora douete sapere Signore mie (non ci è già alcuno, che mi senta nè?) che tanto hò saputo dire, tanto hò saputo fare, che sono arriuata a scoprire vn gran segreto.

*D. Leo.* E qual è questo? non tardate a palesarlo.

*Col.* Il Segreto è; ch'io già hò penetrata la cagione, se perche il Principe di Valenza tà così lo Schizzignolo con le Dame,

me, e si mostra così alieno dalle amoroze corrispondenze.

*D. Leo.* Meritate gran lode, se penetrar ciò sapeste.

*Col.* In due parole io ve la dico tutta. Sapete chi è Venturina?

*D. Leo.* E' la Schiaua, ch'Egli già vn tempo acquistò in vn Fatto d'Armi.

*Col.* E' il malanno, che gli colga (scusatimi se parlo con sì poca riuerenza, perche la collera mi fa lpropositare.) E' la sua Innamorata. Eccouela detta giusto come l'è. Innamorata? Lo dico per modestia. E' la sua Carogna.

*D. Leo.* Et è possibile sia ciò vcro?

*D. Elu.* Non posso darvi a credere, che vn Principe, che rassembra così riguardato nelle sue azioni, così retto nei suoi costumi habbia osato contaminar in tal guisa la Regia Casa d'vn'Infanta di Castiglia.

*Col.* Non bisogna dire, non posso credere, quando vna cosa si vede con gli occhi. Questi hominacci fanno alle volte delle infamità maiuicole, se bene vanno sempre dicendo male di noi altre donne. Non credo, che le AA. VV. sieno tanto semplici, che non possano congetturare, che vna Citella, quantunque sia Schiaua, non si conduce da vn Principe giouane con tanta confidenza, senza donne; che le assistino. Se bene la Pettegola m'haueua dato ad intendere, ch'era venuta in compagnia d'vna Matrona.

*D. Elu.*



**D. Elu.** E non è poi ciò vero?

**Col.** Bilogna, che questa sia stata qualche Matrona bagnata d'acqua vita, perche subito è andata in fumo; e poi che serue cercar altro, Venturina istessa me l'hà confessato, e mi hà raccontate certe cose, che . . . Basta. Non le diriano manco le Donne del brutto peccato.

**D. Leo.** Io trafecolo, e non intendo come fiasi indotto a farsi reo d'azioni sì vili vn Principe di sì nobili Natali.

**D. Elu.** Certo è, che il fatto, quando s'auueri merita vn non men giusto, che rigoroso risentimento di V. A.

**D. Leo.** Per appagare le mie incertezze vuò far chiudere in segreto Gabbinetto la Schiaua, e d'uulgar per la Corte, che per mancamenti da Lei commessi, vuò farla feueramente punire. Se D. Fernando fortemente di ciò si duole, e procura con ansietà intercedere la liberazione dell'istessa, certo è che amante nè viue, e che m'obliga in tal caso a i douuti risentimenti.

**Col.** Questa è la strada d'arriuar facilmente alla notizia del tutto. A fè che V. A. hà preso il negozio per il suo verso.

**D. Elu.** Et io Signora D. Leonora, se dall'A. V. mi vien permesso, vorrei far pro-ua del genio di D. Fernando, simulando con esso vn' affetto suisceratissimo, per osseruare, s' anche meco si mostra così nemico d'amore, così alieno dalle nozze di chi che sia.

**D. Leo.**

**D. Leo.** Sarà vano ogn'artificio, ogni tentatioo infruttuoso.

**Col.** E' sicuro questo, perche quando vn' huomo hà lo itralcino accanto non si cura d'altra donna.

**D. Elu.** Potremo almen dire d'hauer vsata ogn' arte per ispiarne la sua volontà.

**D. Leo.** Mà se egli corrispondesse al suo affetto?

**D. Elu.** Allora m'auuederei, che hà solo alle nozze di V. A. vna particolar au-uerfione.

**D. Leo.** E chi in tal caso farebbe sua sposa?

**D. Elu.** Rimprouerando io l'ingiusta parzialità del suo cuore, gli darei taccia di Cauallero scortese nell'oltraggiare il merito di Vostra Altezza, con indilcrete ripulse.

**D. Leo.** Tutto bene; mà se vn reciproco amore . . .

**D. Elu.** Che dir vuole Signora Infanta?

**D. Leo.** Nulla, nulla; mà se il Principe gradisse . . . Oh Dio! Che gelosi sospetti?

**Col.** Non tema nè Signora, ch' il Principe tratterà ambedue nel modo istesso.

**D. Elu.** Oh di questo ben puote accertarsi l'A. V.

**Col.** Buona Schiaua, ch' egli canta, non si cura d'altre lui.

**D. Leo.** Saranno però le sue, mere finzioni.

Non



Non è egli vero.

**D. Elu.** E che accade il dubitarne?

**Col.** Vh che bella congiuntura a D. Fernando quà viene. Partiamo noi Sig.

**D. Leo.** Sì bene Signora D. Eluira. La lascio al cimento. *parte.*

**D. Elu.** D. buona voglia l'incontro solo per l'obbligo, c'hò di seruirla.

**Col.** O impari Venturina à far l'amore con Polidoro, ò si difenda se può dalle calunnie, ch'io le hò date! Non ci prouino à toccarmi, che son vna vipera quando mi ci metto. *parte.*

### SCENA SESTA.

*D. Fernando, Acriso, e D. Eluira.*

**D. Elu.** **P**erche non s'auueda, che mendicata è l'occasione d'incontrarlo fingerò, che la lettura di questo foglio cagioni quiui la mia dimora.

*Legge vna Lettera.*

**D. Fer.** Sarà dunque necessario, ch'andiamo in traccia del Sig. D. Pasquale, perche siani permesso il visitarlo, e stupisco inuero in vdire, ch'ei nel discorrere sia così astratto; se tal volta la fissa applicazione alle scienze speculatiue. Mà che miro? Hauete Acriso cognizione di questa Dama?

**Acr.** Sì bene Signor Principe è la Signora Contessa di Barcellona.

**D. Fer.** Spiacemi vn tal incontro, Douerei *com.*

complir con essa per atto di conuenienza; mà per l'auersione, c'hò a così inutili effeminati congressi, partir intendo, pria che m'offerui.

**Acr.** Non è decenza, ò Signore, si contenti arrestarsi, & ecco, che già l'offerua.

**D. Elu.** E' questi il Signor Principe di Valenza.

**Acr.** Egli è appunto Serenissima Signora.

**D. Fer.** Et esser mi glorio Seruo ossequiosissimo di V. A.

**D. Elu.** Dica pure, mio riuerito Signore.

**Acr.** Hor che diero principio a i discorsi men uado in disparte. *si ritira.*

**D. Fer.** Adempisco per hora, nel modo, che mi vien permesso da sì fauoreuole congiuntura vna picciola parte de'miei molti doueri, riserbandomi il compir altroue, & in tempo più opportuno le mie obbligazioni.

**D. Elu.** Sono in ogn' hora, & in ogni luogo da me stimatissime le Grazie, che mi comparte il Signor Principe, e per appunto congratularmi Io doueua con V. A. per gli Sponsali, c'hà già stabiliti con la Signora intanta: (s'è però vero il grido, che nè corre; così vuò inoltrarmi nel discorso.)

**D. Fer.** Sono queste, ò Signora, speciose menzogne di troppo creduli Cortegiani.

**D. Elu.** Fallace dunque è la voce, che se n'è diuulgata?

*D. Fer.*



**D. Fer.** Non hà questa altro fondamento, che vn'ingannata opinione.

**D. Elu.** Non gradisce dunque V. A. D. Leonora sua Sposa?

**D. Fer.** Già feci ad Essa noti i miei sentimenti, cedo il Regno, e la Successione a D. Rodrigo mio minor Fratello, per non effeminare con gli Sponsali di chi che sia i miei pensieri, che si fissano solo nell'acquisto della Gloria.

**D. Elu.** Resteranno dunque con le speranze della Corte, deluse anche quelle della Signora Infanta?

**D. Fer.** Et inuero con mio rossore, perche è troppo obligante il merito di Sua Altezza.

**D. Elu.** Nè vi è modo di frastornar la sua Mente da sì austere deliberazioni?

**D. Fer.** E in ciò (siam lecito il dir così) incontrastabile la Costanza del mio Cuore.

**D. Elu.** Chi sà forse, ch'vn'altra Dama non vanti miglior Sorte di D. Leonora?

**D. Fer.** Si compiace di scherzar meco l'Altezza Vostra. Tutto è permesso alla sua Autorità.

**D. Elu.** In vn Cavalier sì gentile è troppo disdiceuole la crudeltà con le Dame.

**D. Fer.** Dica più tosto, esser questo vn rispetto in me prodotto dalla Cognizione, ch'ho di me stesso, ch'immeriteuole mi riconosco d'ogni Affetto.

**D. Elu.** Eh Signor D. Fernando, suppo-  
sti

sti non veri, virtù non hanno di persuadermi ad approuar le sue discolpe.

**D. Fer.** Oh veda, se priuo son d'ogni merito, che nè anche son riputato degno di fede da V. A.

**D. Elu.** Certo, che nò, quando toglie a se stesso quei pregi, che le sono douuti.

**D. Fer.** Che manierosi Artificij v'andando per appropriarmi quelle lodi, delle quali sono incapace.

**D. Elu.** Non sò persuadermi, che dar mi voglia il Signor D. Fernando taccia di menzogniera.

**D. Fer.** Dico solo, ch' Ella troppo lusingar si lascia da vn cortese inganno di mia Persona. (Mà che scherzi son questi Don Fernando? Perche sì diuerso da qual già fosti (torna all'essere di te stesso.)

**D. Elu.** Che le auenne, ò Sig. Principe? dicami di che s'attrista?

**D. Fer.** Mi souuene, ò Signora, ch'ad Acrisio mio Seruo, che qui d'appresso m'attende, conterir io doueua in questo tempo medesimo affare di gran rilieuo (con tal pretesto vuò liberarmi da suoi congressi.)

**D. Elu.** Non deuesi di ciò inquietare l'A. V. perche io partendo le darò campo di eseguir quanto deue.

**D. Fer.** Non intendo però, c'habbia Ella ad hauer riguardo alcuno alle mie vrgenze.

**D. Elu.** Non mi stimi così indiscreta, che io conoscer non sappia le mie conuenien-



ze. Riuerisco l'Altezza Vostra.

*D. Fer.* Vmilmente io me le inchino.

*D. Elu.* (Non è sì disumano qual il credea.)

*D. Fer.* (Non son' io sì coraggiolo qual mi vantai.)

S C E N A S E T T I M A .

*D. Fernando, e Aceisio.*

*Acr.* **C**ome restò appagato Signor Principe di questa Dama? Mi fei le cito d'vdire in disparte i loro congressi.

*D. Fer.* Sì *D. Eluira* è manierosa? (mà *Don Fernando* è vn codardo.)

*Acr.* Che dice Signor Principe?

*D. Fer.* Nulla, nulla. Sì è vezzosa la Contessa.

*Acr.* Hauesse almeno questa virtù d'alletterarlo, anche le sue Nozze mi farebbero care. Oh Signor Principe, il Sig. *Don Pasquale* è qui d'appresso.

*D. Fer.* Prenderò dunque occasione di complir con esso lui. Mà che stoico portamento è il suo?

*Acr.* Già il dissi à *V.A.* Egli viue da Filosofo.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

*D. Pasquale, e Detti.*

*D. Pas.* **P**oche parole. Sì, e Nò. Questo basta. Così dice *Colonina*.

*D. Fer.* Oh mio riuerito Signore!

*D. Pas.* Ah Traditore. Ainto.

*D. Fer.* Non pauenti; ch' io sono vn Seruitor diuoto di *V.A.*

*Acr.* E' questi il Signor Principe di Valenza, che appunto sen veniua per visitarla.

*D. Pas.* Se vede proprio, ch'è valente, perche braua quando parla.

*D. Fer.* Ciò non dica mio Signore. Con il douuto rispetto tratterò sempre con esso Lei, se pur di ciò si compiaccia.

*D. Pas.* Signor sì. Vna volta sì, e vna volta nò; Così non sbaglio proprio.

*D. Fer.* Il Signor *D. Pasquale* sen viue con vna ingenua disinnoltura.

*D. Pas.* Signor nò.

*D. Fer.* Alla stoica. Non è egli vero?

*D. Pas.* Signor sì.

*D. Fer.* Mi persuado, ch' Ella sempre trouisi immersa nelle speculariue applicazioni.

*D. Pas.* Signor nò.

*D. Fer.* Almeno il più delle volte auderà in esse essercitando il suo Genio.

*D. Pas.* Signor sì.

*D. Fer.* Ben dunque io diceua, ch' Ella è vn



vn gran Letterato.

*D. Pas.* Signor nò.

*D. Fer.* Mà non è dedita l'A.V. alle Lettere?

*D. Pas.* Signor sì. Eh' Coso. Quando se ne v' al Diauolo Costui. Io non ne posso più.

*Acr.* Hora sarà seruita. Si licenzi Signor D. Fernando, perche è già fazio di questa Visita.

*D. Fer.* Non vuè più infastidirla con i miei indiscreti ragionamenti. Mi faccia lecita la partenza.

*D. Pas.* Signor nò.

*D. Fer.* A bastanza le fui molesto.

*D. Pas.* Signor sì.

*D. Fer.* Condoni dunque il mio ardire.

*D. Pas.* Signor nò.

*D. Fer.* Mi fà reo della sua Grazia?

*D. Pas.* Signor sì.

*D. Fer.* Torno di nuouo a supplicarne il perdono.

*D. Pas.* Signor nò. Signor sì. Signor nò. Apri la bocca, e te ci sputerò. *parte.*

*Acr.* Qual giudizio fà V.A. delle qualità di questo Principe?

*D. Fer.* Quelle per appunto, che merita la sua stolidezza; & inuero per quanto io scorgo, mi rassembra affatto priuo d'intendimento.

*Acr.* Anch'io m'auuidi già dianzi ch'Egli era poco saggio; mà non pareuami conueniente, che darne io douessi relazioni così sinistre.

SCE-

S C E N A N O N A.

*Colombina, e Detti.*

*Col.* E' vn' hora Signor Principe, ch'io giro com' vna Banderola de Camini, per ritrouar V.A. Lodato il Cielo, che al fin la trouo.

*D. Fer.* E qual vrgenza vi fè tanto desiderare il mio incontro Colombina?

*Col.* Se sapeffiuo, Fratello, quello, ch'è succeduto alla vostra Schiaua, vi mordereste i labri per la gran rabbia.

*D. Fer.* Ahime! Che diceste! E che le auuene? Tutto mi sia noto. Non se ne sospenda il racconto.

*Acr.* Che farà mai!

*Col.* Stiamo a vedere, che quello, ch'io disse falsamente, e per malignità sarà forse più che vero. Questi subitanei risentimenti mi danno vn gran sospetto.

*D. Fer.* E che dimore son queste? Volete voi obligarmi a qualche atto d'impazienza. Oue trouasi Venturina? Che le è accaduto?

*Col.* Gli volete vn pò de bene nè vero? Per questo hauete tanta Curiosità di saper, che nè sia.

*D. Fer.* Eh che non è questo tempo di scherzare. Profeguite il vostro ragionamento.

*Col.* La dirò giusta come l'è io. La Signore Schiaua, appena entrata in questa Corte,



Corte, hà subito incominciato a far la Superbetta, a pigliarsela con noi altre Damigelle, e quel ch'è peggio, fino con la Padrona, e le hà risposto, con pochissimo rispetto, & a tal segno, che per mortificarla l'hà fatta rinchiudere in vna Camera, quasi non dissi in vna Carcere, e intendo, che le cose vadano molto male per lei.

*Acr.* Eh che non è possibile, che sia caduta in mancamenti sì graui.

*D.Fer.* Mà questi sono auuisti da obligarmi a qualche strano risentimento.

*Col.* Creda pure esser ciò vero, perche Colombina non sà mentire.

*D.Fer.* Gitene Acrisio ad accertarui di questo fatto, perche io qui m'arresto, per non trascorrere in qualche eccesso d'impazienza con l'Infanta.

*Acr.* Vado à seruire l'A.V. *parte.*

*Col.* Et io parto facendole vmilissima riuerenza. Il fuoco è acceso. Vedremo in breue se quali incendij sà partorire. *parte.*

*D.Fer.* Or che dite miei stupidi pensieri, e quai vi sembrano gli oltraggi, che in questa Reggia si fanno ad vn Principe, che quà venne solo per seruire a chi la signoreggia? Se la crudeltà del mio Destino. . . . O Signora Contessa, i miei sdegni mi fero no Reo di quest'atto d'inciviltà di non hauer riuerita (com'io doueua) l'A.V.

SCE.

## S C E N A D E C I M A .

*D. Eluira, e D. Fernando.*

*D. Elu.* **I**N ogni tempo resto onorata dalle sue Grazie. Mà qual istra-no accidente prouoca la sua indignazione?

*D. Fer.* La Signora Infanta, non sò per qual lieue cagione hà fatta restar prigioniera la Schiaua, eh' io le donai, e ciò inuero, non sò negarlo, m'hà non poco attristato.

*D. Elu.* Non voglia darsi a credere V.A. che la Signora Infanta sia così indiscreta, qualesualvolta le fù rappresentata, scorrono bene spesso per le Corti, false voci inuentate solo da gli altrui vani sospetti.

*D. Fer.* Queste riflessioni, a dire il vero, sospendono la mia credenza.

*D. Elu.* (Vuò consolarlo in tal guisa, perche più facilmete si dispoga a gli amorosi congressi, che tentar voglio a mio prò, già che l'Infanta non hà, che sperare.) Gran sorte hà la sua Schiaua nell' essersi acquistato vn' affetto così parziale di Vostra Altezza.

*D. Fer.* Hauendo lunga stagione a me seruito, nella Corte di Valenza, merita qualche atto di Gratitude, e perciò m'è graue ogni sua sventura.

*D. Elu.* (Sarà pur troppo vero, ch' egli  
*Il Valor Combato. E aman-*



amante nè viue ) & ama V. A. conegual  
indifferenza ogn'altra sua Schiaua ?

**D. Fer.** Sol questa fù in mio potere ; nè d'al-  
cuna feci mai acquisto, eccettuatane Ven-  
turina .

**D. Elu.** Eh Signor D. Fernando ! Sò ben io,  
chi fù da V. A. soggettata ad vna Schia-  
uitudine Amorosa .

**D. Fer.** Me l'accenni , ò Signora . Perche à  
me non souuene hauer mai ciò operato  
(fingerò non intendere le cifre del suo  
discorso .)

**D. Elu.** D. Eluira . . . .

**D. Fer.** D. Eluira è mia Signora .

**D. Elu.** D. Eluira è Schiaua .

**D. Fer.** Della propria Volontà ;

**D. Elu.** Della vostra Tirannia .

**D. Fer.** A me taccia di Crudele ?

**D. Elu.** Se pietà non hauete .

**D. Fer.** Di chi deggio impietosirmi .

**D. Elu.** Di chi v'adora .

**D. Fer.** Oh Dio !

**D. Elu.** Di che si lagna ?

**D. Fer.** Non sempre i sospiri sono argomen-  
ti di querele .

**D. Elu.** Saranno dunque in V. A. presaggi  
di contenti .

**D. Fer.** Mi v'è serpendo nel cuore vna scintil-  
la di fuoco più non prouato , opprimer lo  
deuo , perche non si dilati, e partorisca  
gl'incendij .

**D. Elu.** Le risposte mi sospende ? Par che  
torbidi pensieri tolgano il sereno alla sua  
Mente ?

**D. Fer.**

**D. Fer.** Vien questa ingombrata da vna fu-  
nesta nube delle mie confusioni .

**D. Elu.** Eh' tale forse, che partorir possa nel  
suo cuore le tempeste ?

**D. Fer.** Potrebbe almeno disciogliersi in  
pianti, e solo per la via di questi occhi do-  
lenti .

**D. Elu.** E che in breuedileguerassi ogni va-  
pore di temuta tristezza .

**D. Fer.** Non altri , che la Signora D. Eluira,  
ch'è vn viuo Sole . . . . Eh ch'io va-  
neggio . Così dunque frenetichi Don  
Fernando. Erami diuertito , ò Signora ;  
sendosi altroue portato il mio pensiero .

**D. Elu.** Forse a contemplare con più lode-  
uole applicazione le bellezze della sua  
Schiaua !

**D. Fer.** Mi punge nel tempo istesso la sua  
lingua il cuore , e quei begl'occhi l'ani-  
ma mi trafiggono . . . . Que sono ? Io più  
mè stesso non trouo in mè stesso . **D. Fer-**  
**nando !** Valore ! Desio di Gloria ! Que  
siete ?

**D. Elu.** Violente agitazioni d'animo predi-  
cono alle mie speranze felici successi .

**D. Fer.** L'Angustie del mio cuore , non fa-  
ranno nò . Presaggi di codardia . Tornate  
ò sensi ad inuigorire quella fortezza, che  
fù solo assalita , non già abbattuta . Ecco  
discaccio dal m'ò petto la codardia . Ecco  
risorge la mia intrepidezza . Signora D.  
Eluira . . . .

**D. Elu.** In che hò merito di seruirla , mi ori-  
uerito Signore ?

E 2

**D. Fer.**



**D. Fer.** Hà ella solo l'autorità di effigere dal mio ossequio gli atti più ingenui di vna pronta vbidienza. (Oh gran forza dell'Oggetto!)

**D. Elu.** In mè riconosca il solo grado di sua Serua riuerente.

**D. Fer.** E' questo improprio ad vna Dama, che predomina i miei voleri.

**D. Elu.** Se tale è D. Eluira potrà certo prometterfi dall'Arbitrio di V. A. vn cortese consenso alle sue Nozze. Perdonà ò Infanta al mio ardire, tento quella Fortuna, che fortir tu non puoi.

**D. Fer.** Oh Dio! l'Arbitrio è incatenato, non è più libero nell'operare.

**D. Elu.** E qual violenza lo soggettò à schiavitùdine così ingiusta?

**D. Fer.** Il solo impegno d'vn'Eroica Marzial Fortezza.

**D. Elu.** Se Marte l'imprigionò, saprà diciogliero Amore.

**D. Fer.** Non fia vero giamai.

**D. Elu.** Sarà se il volete.

**D. Fer.** L'Ogetto mi persuade; La volontà non consente.

**D. Elu.** Cederà questa al fine, se poderosi sono gli assalti.

**D. Fer.** Non è possibile.

**D. Fer.** Sperar io voglio; Può à me viltarlo?

**D. Fer.** Al suo volere non pone ostacolo la mia impotenza.

**D. Elu.** Goderò forse i benefizij del Tempo.

**D. Fer.** Quand'io di già godei li suoi dolci congressi.

D. Elu.

**D. Elu.** Non furono dunque a V. A. discari?

**D. Fer.** Se mi colma di giubilo ogni suo sguardo, che non faranno gli accenti?

**D. Elu.** O benigne espressioni di Gentil Cavaliero!

**D. Fer.** Otratti manierosi di Nobil Dama!

**D. Elu.** Mi beano le sue Grazie.

**D. Fer.** Mi felicita il suo godimento.

**D. Elu.** O virtù delle lusinghe! *parte.*

**D. Fer.** O Forza dell'Oggetto!

Conosci ò D. Fernando acciecatò da vna fardida passione il fascino della tua mente? I delirij del tuo cuore? Ti auuedi misero qual diuenisti? Qual'è la Gloria; che tū perdesti? Qual'è l'ignominia, che nè riceuono i tuoi pur troppo effeminati pensieri? Anima vile! Opprobrio del Valore, ardirai più millantare vn'incontrastabile Costanza e Sei vinta sì, abbattuta, e resa schiava da vn'inerme Bellezza. Che dissi mal cauto? Io schiavo di femminil potenza! Non fia vero giamai. Sdeghnerò D. Eluira, odierò il suo Bello, vincerò me stesso, e faranno tanto più gloriose le mie riforte, quanto furono opprobriose le mie cadute.

E 3

SCE.



## SCENA V N D E C I M A.

D. Leonora, e Colombina.

D. Leo. **E** Tanto dunque si dolse il Principe per la supposta carcerazione della Schiava?

Col. Fece di quelle cose, che fanno l'ammartellati; Non venne meno per vergogna; Del resto credo, che il cuore se gli fusse squagliato più del Butiro fracido.

D. Leo. Sarà dunque più che vero, essere Egli Amante di Venturina.

Col. Non ci è che dubitare, ch'è questa la sua Favorita, e perciò non si cura di voi altre Signore. Pouere Principesse, che alle volte siete disprezzate per vna Baroncetta.

## SCENA D V O D E C I M A.

D. Eluira, e detti.

D. Elu. **V**engo, Signora Infanta, à portarle dolente, le conferme della crudeltà indifferente di D. Fernando; Nè all'affetto benchè vero di V. A. nè a quello, benchè finto di D. Eluira sà disporsi l'ingrato (Ah che non simula, l'innamorato mio cuore.)

Col. E' quella Pettegola della Schiava, che l'hà incantato quel pouero Signore.

re. Chi sà, che non gli habbia fatto qualche intingolo di quelli, che fanno impazzire gl'huomini per le donne.

D. Leo. E come bene sà dimostrarfi alieno da quegli Amori, ch'egli nomina disinuolto effeminati, e vili.

Col. A sentir lui, non pare, che nella Castità sia vn Lucretio Romano?

D. Leo. Or sia che vuole; Sò ben io quai vendette hò preparate a sì scortese disprezzo.

D. Elu. Certo, che gli è dovuto ogni più seверо gastigo. (Sappi fingere D. Eluira.)

Col. Se fossi io in V. A. la Schiava non vederia più lume (quanto siamo maligne noi altre donne, quando hauemo rabbia, e gelosia.)

D. Leo. Signora Contessa? Da noi più non s'ammetta D. Fernando a i nostri congressi, che pur troppo immeriteuole se ne dimostra con la sua inciuità.

D. Elu. S'accerti pure, che sarà sempre oggetto abomineuole, non solo de miei riguardi, mà ben anche de miei pensieri, (e pure è l'Idolo, che adoro.)

Col. Se lo l'incontro, me gli voglio voltare, com'vna Basilisca.

D. Leo. Vedrà in breue il Disleale di qual tempra saranno i miei giustissimi sdegni. Signora D. Eluira parto guidata dal mio furore. *parie.*

D. Elu. Resto sua Seruitrice.

Col. La riuerisco Signora.



*D. Elu.* Vi saluto Colombina.

*Col.* (Oh vada la Schiaua a stuzzicarmi. Ha canato tanto questa Cicala, che se n'accorgerà lei la Poltroncella. *parte.*)

*D. Elu.* Che dite ò pensieri! che risolui ò mio cuore! Guidatimi ò speranze, affittimi ò Fortuna. Mi consiglia Acrisio a proseguir gli assalti con D. Fernando, e mentre lo vede, già dal mio affetto nell'animo combattuto le Vittorie mi predice. Dunque coraggio ò D. Eluira, si profugisca il cimento. Si procuri il trionfo. *Mà D. Leonora!* Le promesse, ch'io le feci, dinon voler più col Principe venire à discorso? Non le farà ciò noto; E poi se per l'Infanta speme alcuna non resta. In che manca D. Eluira? Troppo farei codarda, se promouer non tentassi le mie fortune. Sì sì, ardisci mio cuore. D. Fernando s'appressa; spiar voglio in disparte, se Acrisio, che il siegue, gli fè in mio nome l'istanza già concertata.

*si ritira.*

### SCENA DECIMATERZA.

*D. Fernando, e Acrisio.*

*D. Fer.* **N**on è dunque sì strano il caso, qual fummi rappresentato.

*Acr.* Vi è solo, come già dissi, vn semplice arresto nelle Camere; Non vi è cosa di rilievo.

*D. Fer.*

*D. Fer.* Goderà ben tosto per opera mia la libertà, che gli è douuta.

*Acr.* Già che mi permette la sorte, ch'io qui con V. A. mi troui, douerei supplicarla d'vna grazia, sperando intercederla dalla sua Benignità.

*D. Fer.* Esponetene il tenore.

*Acr.* La Signora D. Eluira . . . .

*D. Fer.* Non più! Tacete Acrisio. Chi mi noma D. Eluira è vn tiranno della mia quiete.

*Acr.* E perche ò Signore, deuieti sì rigorosi? Disprezzi così ingiusti ad vna Dama, ch'è meriteuole d'ogni stima?

*D. Fer.* Perch' ella hà merito d'essere amata, perciò sono in debito di idegnarla. (Se vicina a miei sguardi sà affascinarmi la mente, lontana da questi, sà rendermi il conoscimento di me stesso.) Non vi ceda in pensiero meco discorrere di D. Eluira, è a me diuenuta oggetto sì abomineuole, che fino m'è infesta di quella la memoria.

*Acr.* (Stupisco inuero! mi hà pur essa poch'è asserito, che D. Fernando passò già dianzi seco affettuosi ragionamenti.)

*D. Fer.* E che richiede la Contessa?

*Acr.* Pregaua solo V. A. a finger con essa vn'amorosa corrispondenza per ingelosire D. Carlo, che superbo la disprezza.

*D. Fer.* Che finzioni! che gelosie! che inutili scherzi voi rammentate? troppo ardito voi trascorrete nel rappresentarmi così puerili leggerezze.

*E 5*

*Acr.*



*Acr.* Pareuami, che l'A. V. ciò comandato m'hauesse (Gran perplessità riconosco nell'agitata tua mente.)

*D. Fer.* Mà vdirebbe D. Carlo le nostre amoroze finzioni.

*Acr.* Concertò meco la Signora D. Eluira, che io douessi auuifarne deltramente il Principe con pretesto di fargli offeruare l'infedeltà dell'istessa, quando si mostrò questa di lui, prima sì amante.

*D. Fer.* Che infruttuosi concerti / che strane richieste / eh che io . . . Mà D. Eluira si compiace, ch'io finga?

*Acr.* Certo che sì. Potrò dunque riferire all'istessa, che già V. A. si è disposta a compiacerla, Vorrei porlo in impegno.)

*D. Fer.* E che spera da tai finzioni?

*Acr.* Ingelosire D. Carlo, e farlo inuogliare delle sue Nozze, con dargli a diuedere, che Principi del suo grado maggiori, qual'è l'A. V. sono anche inuaghiti di tue Bellezze.

*D. Fer.* Seno inuero loduoli si artificiose inuenzioni di D. Eluira.

*Acr.* Men vado dunque a rappresentarle i benigni sentimenti di V. A. *vuol partire.*

*D. Fer.* Acrisio?

*Acr.* Mio Signore.

*D. Fer.* Que ne gite?

*Acr.* A ritrouare la Signora Contessa, che ansiosa attende il mio ritorno.

*D. Fer.* E voi ardireste cooperare alla viltà delle mie azioni? e godereste in vedermi sì tollemente occupato in così vane finzioni?

*Acr.*

*Acr.* Mi conformo solo con gli autoreuoli comandi dell'A. V. (fluttuanti pensieri non cessan d'inquietar lo.)

*D. Fer.* Gite a D. Eluira sì, esponete in mio nome, che più non osi d'assalire la mia Costanza, aggiungete, che già diuene abborrimento del mio Genio, che più meco non si cimenti con amoroze lusinghe, che non solo saranno queste da me rigettate; Mà prouerà qual sia da interna forza eccitato l'impeto delli miei sdegni.

*Acr.* Eseguirò gl'ordini di V. A. (anzi il contrario riferire intendo; La sola presenza di D. Eluira è bastante ad atterrare la sua vantata intrepidezza.)

*D. Fer.* Eh non partite?

*Acr.* Vbbidisco.

*Vuol partire.*

*D. Fer.* Mà vogliam credere, che la Contessa habbia ad offenderli di sì risentite risposte?

*Acr.* Saran più che certi, ò Signore, i suoi giustissimi sdegni.

*D. Fer.* Non siate dunque ministro de gli stessi. Suspendete la partenza.

*Acr.* Di già io preuedeuo, che in piaceuolezza cangiato sarebbesi il suo rigore.

*D. Fer.* (Ah Cedardo? Ah incostante!) Gite Acrisio à riferire quanto dianzi vi imposi. Non ammetto più repliche, non do più luogo all'incertezze.

*Acr.* Per vbbidirla mi parto. (Sò ben io ciò che debba rappresentare alla Contessa.)

*parte.*

*D. Fer.*



*D. Fer.* Così ritorno al coraggio primiero, così desisto dagli atti abominuoli d'un effeminata compiacenza. Ma se poi *D. Eluira* mi dà taccia di Cavaliero scortese, di superbo sprezzator. Acrisio doue siete? Di già è partito; vada pure ad esser messaggiero del mio sdegno: Si riferisca ciò ch'io n'esporsi; così nasca l'impegno del disprezzo, che v'ha *D. Fernando*, dell'offesa, che riceue *D. Eluira*: Ma io Cavaliero. . . . Ella Dama. . . . Le conuenienze. Ah Cuore pusillanime, Mente volubile, ignominia del secolo, ancor vaneggi? Incontrisi *D. Eluira*, si resista alla forza dell'oggetto, trovi chiusa ogni strada, ch'al Cuore nè conduca la sua magica potenza; Mà che! La nemica è in campo. Venga l'incauta ad incontrare i rimproueri, gli odij, gli abborrimenti di *D. Fernando*.

SCE.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*D. Eluira, D. Ferdinando, e poi D. Carlo.*

*D. Elu.* **N**on più Acrisio! Arrestateui. Tempo è già di comparire. Forse da gli accenti della lingua, diuersi faranno i sentimenti del Cuore: *Gioliua* mi porta all'incontro di *V. A.* la speranza di riceuere le sue Grazie.

*D. Fer.* E' gloria dell'obligata mia Diuozione il poterla seruire (Ecco di nuouo io cedo alla gran forza di quest'oggetto.)

*D. Elu.* *D. Carlo*, che fù poc' anzi auuifato da Acrisio, ecco sen viene per vdir furtiuo gli amorosi colloquij, che suppongo voglia passar meco l'*A. V.*

*D. Fer.* E' mia gran forte l'adempire ogni suo cenno. Solo la supplico à non lasciarsi persuadere, che da simulate promesse nascer debba impegno alcuno di veri affetti.

*D. Elu.* In qual si sia modo refterò sempre da *V. A.* onorata; ma non vorrei fosse già mai noto ad alcuno, ch'ella meco habbia finto, per non esser poi di ciò schernita.

*D. Fer.* Tradirei il merito di sì gran Dama, s'vnqua io ciò discoprissi; per sua certezza n'impegno la parola di Cavaliero.

*D. Elu.* E' qui *D. Carlo*; Non sia più luogo alle dimore, *D. Fer.*



D. Fer. Potrò almeno fingendo , in realtà  
 effalare le mie interne passioni .

D. Car. (Vn curioso disiderio quiui m'arresta,  
 per osseruare la volubilità di quella  
 Dama.)

D. Elu. (Non mi tradite ò Amore. )

D. Fer. Signora D. Eluira ?

D. Elu. Sig. D. Fernando ?

D. Fer. E godete in vedermi così penare ?

D. Elu. Se vere fossero le vostre pene, al-  
 lor sì, ch'io goderei .

D. Fer. Ah che pur troppo, e vel giura il mio  
 Cuore, per Voi son dolente .

D. Elu. Ah finzioni carnafici delle mie spe-  
 ranze !

D. Fer. Son più atroci , perche non creduti i  
 miei tormenti .

D. Elu. M'ama dunque in realtà , Sig. Don  
 Fernando ?

D. Fer. Offesa resta l'ingenuità del mio ani-  
 mo da così ingiuste diffidenze .

D. Elu. E non finge l'A. V ?

D. Fer. Ah che pur troppo , per me veridico  
 il Cor ragiona .

D. Elu. Ah Principe ! Principe ! Voi m'in-  
 tendete .

D. Fer. Ah Contessa ! Contessa ! intendermi  
 Voi non sapete .

D. Elu. Mi è forza il tacere .

D. Fer. Oh Dio ! Chi mi vieta il fauellare !

D. Elu. Si riserbi vn tal ufficio a i nostri  
 Cuori .

D. Fer. Li renda Amore a bastanza lo-  
 quaci ,

D. Elu.

D. Elu. E tosto gli stringa col dolce nodo di  
 Imeneo .

D. Fer. Se ciò auuenir nè potesse .

D. Elu. Se Voi il contentiste .

D. Fer. Chi più di me felice !

D. Elu. Chi più di me contenta !

D. Car. Hò vduto a bastanza; emmi già nota la  
 volubilità di D. Eluira, parte.

D. Elu. Prezioso oggetto non meno de'  
 miei sguardi, che del mio Cuore .

D. Fer. Cara delizia dell' Anima mia .

*Vedendo D. Eluira appressarsi D. Leonora,  
 rapidamente fugge: e questa si po-  
 ne ad udire in luogo di quella .*

Sospirata Donna Eluira , oh come i vostri  
 Sponsali felicitar potrebbero . . . .

### SCENA DECIMAQVINTA .

D. Leonora, e D. Fernando.

D. Fernando resta attonito in vedere  
 D. Leonora , che l'hà vduto .

D. Leo. **D**On Fernando ? E questa è la  
 fortezza , che vantaua il vo-  
 stro Cuore ; Questi gl'impegni d'vn ge-  
 nial abborrimento a gli Amori , alle noz-  
 ze di chi che sia ? Questa è la gloria di  
 quel gran Cavaliero, che solo haueua per  
 oggetti , Valore , Battaglie , Vittorie, e  
 fatti egreggi, degni d'eterna Fama ? Siete  
 pur conuinto di menzogna , di codardia,

d'in-



d'infedeltà; Che dite? Che risponderete? Chi vi ditende? . . . Vn vergognoso silenzio è loquace argomento della vostra fellonia.

*D. Fer.* Per me parlano a bastanza le mie sventure.

*D. Leo.* Dite pure le vostre colpe, i vostri tradimenti.

*D. Fer.* Scarichi a suo piacere sopra di me la piena delli suoi sdegni, tarò tanto più costante nel soffrire, quanto più V. A. intenta à tormentarmi.

*D. Leo.* I Rimproueri, che da me udite, son da voi meritati: Se or vi dò taccia di Cavalier disleale, di Principe menzogniero, d'indegno figlio d'vn Rè di Valenza, potete di me dolerui? Non foste voi stesso l'artefice di quegli strali, ch'or vi pungono il Cuore & potete a me negarlo? adducetene le vostre discolpe, palelatene i vostri sentimenti.

*D. Fer.* E che più richiedete da vn' Infelice?

*D. Leo.* Vuò conuincerui vn Disleale, vno Spergiuro. Ditimi, non ricufaste gli Amori di D. Leonora?

*D. Fer.* Non sò negarlo.

*D. Leo.* Et ora non amate D. Eluira?

*D. Fer.* Io nol concedo.

*D. Leo.* Ah menzogniero! e non vdiij io stessa, le vostre amorose effeminate espressioni?

*D. Fer.* L'hà udite, pur troppo è vero.

*D. Leo.* Dunque l'amate?

*D. Fer.*

*D. Fer.* Oh Dio! Che richieste!

*D. Leo.* A ragione v'attrista la rimembranza de' vostri falli.

*D. Fer.* Nel dir, ch'io fingeai, manco alle promesse da me fatte a D. Eluira, nel dir, ch'io l'amo, manco a me stesso.

*D. Leo.* Il vostro contumace silenzio vi condanna già reo, vi farà meriteuole d'ogni più seверо castigo, & io l'hò già decretato. Assentatiui in questo punto dalla mia Corte; Il tradimento a me fatto così richiede; D. Leonora, da voi tradita, così comanda.

*D. Fer.* Se così vogliono le mie sventure, farò sforzato ad vbidire; Mà prima, che io parta, mi si conceda almeno dar l'ultimo Addio alla Schiava, che le donai.

*D. Leo.* E di più quello udire io deggio l'Arroffitiui delle vostre laidezze; La Schiava non sarà da voi più veduta. D. Eluira sarà da me punita, in quanto ne sarà capace la sua condizione; Voi partite da questa Reggia; Più non curo i vostri agiuti, perderò il Regno, perderò me stessa; Mi glorierò solo d'essermi vendicata d'vn Disleale. Partite dico in questo istante medesimo. Io così voglio, e voi così douete. *parte.*

*D. Fer.* Sei sazia ancora, viltà abomineuole del mio Cuore, di quei rimproueri, che giustamente riceuei da vna Regia Principessa, ch' a ragione si chiama offesa dalla tua Infedeltà, da i tuoi spergiuri. Sieno pur simulate le corrispon-

den-



denze con D. Eluira, son anche ree le finzioni, perch' io deuo tacerle, per lo impegno seguitone coll' istessa. Io Cavaliero? Io generoso? Mento se il dico. Ogni più vile del Volgò hauerà sempre di te più nobili sentimenti; Và D. Fernando, sposa la gloria, or che suddito sei dell'ignominia, parti da questa Reggia, torna al Genitore, narra le degne imprese, che quì facesti! gli applausi, che riportasti! Ah memorie esecrande! E non diuieni quando sulti sì Reo contro te stesso Carnesice, e flagello di te stesso.

## SCENA DECIMASESTA.

*D. Eluira, e D. Fernando.*

*D. Elu.* **E** Quì Sig. Principe la ritrouo?

*D. Fer.* **E** (Oh Dio! torna di nuouo ad esser vile il mio Cuore.) Quì di nuouo m' incontra, per quì vdire le mie pur troppo ignominiose suenture.

*D. Elu.* Che le succedè Sig. D. Fernando? Io mi diedi rapidamente alla fuga, perche temei l'incontro di D. Leonora.

*D. Fer.* Perche sol' io esser doueua il bersaglio della sua indignazione.

*D. Elu.* E che le disse l'Infanta?

*D. Fer.* Mi condanna qual Reo d'ogni più enorme delitto a partir da questa Corte; nè altra dimora mi prescriue, ch'vn solo istante.

*D. Elu.*

*D. Elu.* E che sento infelice! e Voi partirete?

*D. Fer.* Perche così vuole vn' empio comando.

*D. Elu.* E D. Eluira?

*D. Fer.* Resterà ad vdire i rimproveri di D. Leonora,

*D. Elu.* Seguir voglio la vostra partenza, & esserui compagna nelle suenture.

*D. Fer.* Non fia vero giamai, che ciò da me si permetta.

*D. Elu.* Ah crudele! abandonar mi volete?

*D. Fer.* Ah spietata! non siete ancor sazia di tormentarmi?

*D. Elu.* Et in che vi offese il mio affetto?

*D. Fer.* Et a che non mi hà indotto il vostro Amore?

*D. Elu.* Fù tiranna la Sorte, e non già D. Eluira.

*D. Fer.* E che sol' io fui l'empio contro me stesso; A me spetta l'vbidire. Vi lascio ò Contessa!

*D. Elu.* Che mi lasciate?

*D. Fer.* La memoria d'vn infelice.

*D. Elu.* Et io vi offerisco.

*D. Fer.* E che dar mi volete?

*D. Elu.* Queste mie lagrime.

*D. Fer.* Saranno alimento del mio dolore.

*D. Elu.* Vi S eno dunque sempre d'appresso.

*D. Fer.* Nò D. Eluira, lasciate, ch' io parta.

*D. Elu.* Nò D. Fernando, lasciate prima, ch'io spiri.

*Assieme.* Oh Dio!

*D. Fer.* Qual forza m'incatena!

*D. Elu.*



*D. Elu.* Qual impulso mi sprona /  
*D. Fer.* Son più colpeuole s'io non parto.  
*D. Elu.* Son più dolente s'io resto.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Leonora Venturina, e Detti.*

*D. Leonora* con Lettere aperte in mano,  
 & altre chiuse, che poi dà  
 a *D. Fernando.*

*D. Leo.* **P** Er dono, ò Sig. Principe, ri-  
 tratto ciò, che già dissi. Ecco  
*Venturina* in sua balia. Ecco *D. Leonora*  
 ossequiosa a suoi comandi.

*D. Fer.* Che impensati successi!

*D. Elu.* Che strane mutazioni.

*D. Leo.* Legga l'A. V. ne i fogli dal Rè di  
 Valenza a me inuiati, acciò habbia io il  
 merito di presentarli alla sua mano; Leg-  
 ga il tenore istesso, ch' in questi già n'of-  
 feruai, e ben s'auuederà quai sieno le vi-  
 cende della Sorte, le mutazioni de i Re-  
 gni.

*D. Fer.* Mutola si rende la mia lingua a que-  
 sti accenti.

SCE.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*D. Carlo, e detti.*

*D. Car.* **A** Che più dolermi di *D. Eluira*,  
 ch' ad altri corrisponde, quan-  
 do io medesimo non curante mi dimostrai  
 delle sue Nozze.

*D. Leo.* O come opportuno quà giunse Sig.  
*D. Carlo* per ben intendere, ciò, ch' al  
 Sig. Principe *D. Fernando*, ciò che a me  
 ne succede.

*D. Car.* E' mia gran sorte l'hauer incon-  
 trati i desiderij dell' AA. VV. ch' vnica-  
 mente qui riuerisco.

*D. Elu.* (Viue ancora entro il mio Cuore  
 l'affetto di *D. Carlo.*)

*D. Fer.* Io non più figlio del Rè di Valenza,  
 mà del defonto di Castiglia! Io mag-  
 gior Fratello di *D. Eleonora*, & erede di  
 questo Regno! Io mandato in questa  
 Reggia con pretesto di cooperare all'es-  
 saltazione dell' Infanta, mà in realtà  
 per farmi ascendere al Trono a mè dou-  
 to! Io non più *D. Fernando*, mà *D.*  
*Alessandro?*

*Vent.* Io trascolo, s'è ciò vero.

*D. Leo.* Non è luogo alle dubiezze, il Rè  
 di Valenza creduto finora suo Genitore  
 l'attesta, l'inclusi fogli del Rè mio Pa-  
 dre scritti fin da quell'ora, che viueua,  
 lo confermano a bastanza. Questi, ò  
*D. Carlo*, è quel mio maggior Fra-  
 tello,



tello, che per sottrarlo dall'ira del Duca vostro Genitore, fù nudrito in Valenza, poi publicato per estinto, & ora scoperto per vero erede di questo Regno. Ne faranno anche all'Altezza Vostra questi fogli vna piena testimonianza.

*Vent.* Accidenti son questi di mia gran conseguenza.

*D. Car.* Sono in obligo di prestar fede ad ogni loro attestazione, e meco stesso io mi congratulo in riconoscere per mio Cugino Fratello, e Rè il Signor Don Alessandro.

*D. Fer.* Hora s'intende l'ordine a me dato del Rè di Valenza, di non intraprendere veruna impresa, se prima non giungeua il già comparso Corriero, & il motto, c'hebbe d'inuiar me stesso con tal premura Condottiero dell'Essercito a quella Reggia, poiche permetter non volle, che in mio pregiudizio, assunta ne fusse V. A. al Trono.

*D. Leo.* Hora da me si riflette a i ricordi lasciati dal Rè mio Padre, di non innovare cosa alcuna nel Regno, senza consiglio del Rè di Valenza.

*D. Car.* Et hora finalmente posta è in chiaro la Ragione, perche egli fino che visse, non volle mai permettere a V. A. il titolo di Regia Principessa, mà solo d'Infanta Reale.

*D. Leo.* Ben è ciò vero; mà hora, che fia di D. Leonora?

*D. Elu.*

*D. Elu.* Che sarà di D. Eluira!

*D. Fer.* Infanta! Già vi dichiaro, e riconosco per mia minor Sorella, Don Carlo per mio Cugino Fratello. E ciò, che di più mi resta a dire, or ora sarauui noto.

*D. Leo.* E a me altro non resta a operare, che supplicarne il perdono di quel rigore, che vsai, a cui solo m'indusse l'intenso affetto, che le portò il mio cuore, forse presago delle future amonizioni.

*D. Fer.* Il grado di Sorella, la condizione d'Infanta, la violenza d'vna Amorosa Passione, e la Generosità del mio Animo, che per qual si sia, benchè fausto accidente, non sà punto intumidirsi, mi rendono affatto immemore d'ogn' offesa, che io riceuuta n'haueffi; Anzi mostrar voglio atti di tal gratitudine con Donna Leonora, e con D. Eluira, perche ambedue di me furono amanti, che voglio n'ammirino i Grandi tutti di questo secolo le mie gloriose risoluzioni. Sarà D. Leonora Regina di Valenza; Sarà D. Eluira Regina di Castiglia, quella à suo tempo, e quella di presente.

*D. Leo.* Benigne offerte!

*D. Elu.* Generose esibizioni!

*D. Car.* Hauerai dunque a vedere D. Carlo Consorte di D. Fernando, e Regina, chi fù da te ricusata per Isposa?

*D. Leo.* E come potrà giamai meritare D. Leo.



Leonora il Regno di Valenza ?

*D. Fer.* Con le Nozze di *D. Rodrigo* figlio di quel Rè, & oggi diuenuto per l'Agnizione di Mè seguita, Primogenito, & Erede del Regno.

*D. Leo.* Troppo sarei felice, se ciò fortir nè potessi; mà sdegherà taluolta quel Principe i miei Sponsali.

*D. Fer.* L'accerto io, e n'impegno la mia parola, ch'egli compiacerassi delle sue Nozze.

*D. Leo.* Non hò di che temere, s'in tal guisa me n'afficura.

*D. Fer.* Sarà, torno a dire, *D. Eluira* Regina di Castiglia.

*D. Elu.* E qual mio merito potè essaltarmi al Matrimonio d'un Tanto Principe?

*D. Fer.* Sarà Regina; mà non mia Sposa. (Torna *D. Fernando*, ad onta delle grandezze, c'hai di già acquistate all'essere di Te stesso; ) tui dall'Amore (non sò negarlo) assalito; mà non già vinto, preuaricò la Mente; mà stiè saldo il Volere, e s'io trascorsi nelle amoroze lusinghe fatte alla Contessa, non perciò mancò ai gl'impegni da me contratti con la Infanta, e ben fallo *D. Eluira*, s'io mentisco.

*D. Elu.* Io per mezzo d'*Acrisio* lo supplicai a finger meco v'amorosa corrispondenza per ingelosire *D. Carlo*, & ad occultar per sempre le finzioni.

*D. Fer.* E perciò non fummi permesso palesarle all'Infanta per mia discolpa.

*D. Leo.*

*D. Leo.* Et in tal guisa compiacquesi far Reo, benche Innocente?

*D. Car.* Furono dunque erronei i miei sospetti.

*D. Leo.* Irragionevoli i miei sdegni.

*D. Elu.* Nè tu colpevole *D. Eluira* in tentar quegli Affetti, di cui perduti haueua la Signora Infanta ogni speranza.

*D. Leo.* O' l'Amar non è colpa, ò s'è pur fallo, compatir deuesi all' hora, che si prescriue l'onesto fine del Matrimonio.

*D. Fer.* Hà volsuto la Sorte; ò sia la Natura con l'offerta di non curare Grandezze, lusingar il mio Genio, allettare la mia compiacenza, & lo a dispetto, e di quella, e di questa, e per vendetta della viltà del mio cuore rifiuto il Regno di Castiglia, lo cedo a *D. Carlo*, ch' à quello fù già dianzi dal Popolo acclamato, mà con espressa condizione, che in Dote lo riceua dalla Signora *D. Eluira*, a cui ne fò dono per quella gratitudine, che le deuo, per l'amor, che mi hà portato.

*D. Car.* Atti son questi di tal grandezza di Animo, che arrossir faranno la Gloria de i più Celebrati Eroi, che habbia fin' ora preconizzati la Fama.

*D. Elu.* Virtù sì generosa esser non puote da altri concipita, non che praticata. Confesso inuero, ch' accettar non douerei il gran Dono, perche priuo non ne resti vn sì Cavaliero.

*Il Valor Comb.*

F

*D. Fer.*



**D. Fer.** L'Essercito ch'io condussi , l'assistenza delli due Regni confederati , e di Valenza, e di Castiglia , ò esalteranno il mio valore , ouero mi rinfaccieranno la codardia del mio cuore , s'io non sò togliere di mano al Merito le Regie Corone .

**D. Car.** Saranno queste allora più gloriose, perche fabricate dalla propria sua Destra.

**D. Fer.** O saran tali , ò farò sempre ignominia di Me stesso , se non saprò intrecciarle al mio Crine . Mà Vostra Altezza compiacesi delle Nozze della Signora Contessa ?

**D. Car.** Le prerogative di sì gran Dama dame sempre riconosciute , e gl'ingrandimenti , che ne riceuo dal generoso Dono di V. A. mi rendono di gran lunga inferiore a gli alti suoi Meriti . Perloche stimerò eccesso delle mie fortune il diuenir della Medesima , e Seruo , e Sposo .

**D. Elu.** Et io godo in veder nelle mie Nozze adempito il desiderio del Signor D. Carlo, che solo aspiraua al conseguimento di Coronata Consorte .

**D. Car.** Hora sì, che pospongo a gli sponsali di V. A. a quelli, che già mi caderono in pensiero dell'Infanta d'Aragona .

**D. Fer.** Sia dunque Sposo della Signora D. Eluira il Sign. D. Carlo, e la Signora Infanta del Signor D. Rodrigo , e perche Io incorrer non deggia nella Tac-

cia

cia d'Indiscreto col differir le promesse, vuò, ch' in questo punto medesimo ne succeda l'adempimento.

**D. Leo.** E come fia veto s'è assente il Signor Principe D. Rodrigo ?

**D. Fer.** Vdite Venturina . . . . gli parla all'orecchio .

**D. Leo.** (Non sò intendere , come restar possono auuerate le sue esibizioni .)

**Vent.** Ecco Signora Infanta il suo Sposo .

**D. Leo.** E che diceste Venturina ?

**D. Fer.** Il vero espose , ò Signora . Egli è il Signor D. Rodrigo , e venne meco in questa Reggia, per compiacersi di quegli atti di seruitù , che prestolle, fin' ora , e furono dal Rè suo Genitore approuati, mentre di già destinato l'haueua alle di Lei Nozze , riflettendo all'auersione, ch'io a queste hebbi sempre , al Grado di Fratello, che scoprir doueuasi in breue , e poi volle Sua Maestà con tal finezza rendere il di Lei merito più riguardato , (ò per meglio dire) volle D. Rodrigo offeruar d'appresso le sue qualità prima d'impegnarsi nelle sue Nozze .

## SCENA DECIMANONA

*Colombina, Polidoro, e Detti.*

**Col.** **H** Ora Signor Polidoro mio è obbligo nostro il far saper le cose a i Padroni , e massime quando sono di tanta importanza.

F 2

D. Fer.



*D. Fer.* Che vi succedè Colombina?

*Pol.* Hora è tempo di dar fuoco al Petardo del fiero suo sdegno.

*Col.* Quella Pettegola di Venturina è fuggita lei; Ecco la Bella riuscita, che hà fatta quella Carogna.

*Vent.* Non così meco seuera Signora Colombina. Ben vi auuedete, qual sia la mia fuga.

*Col.* Vh scura me! (Sò che l'hò fatta io questa volta la Spia onorata.) Perdonatemi Sorella, perche sapendo io, che erauate uscita da quella Camera, in cui foste racchiusa, volli credere esserne voi fuggita.

*Vent.* Non fa di mestieri richieder perdono da vna Schiaua sì vile qual hora son'io.

*D. Fer.* (Curioso inuero è l'accidente.)

### SCENA VLTIMA.

*D. Pasquale, e Detti.*

Esce con molte lettere attaccate al vestito, e nell'uscire glie ne cadono alcune per terra.

*D. Pas.* **O** Adeffo, che sò Homo di Lettere, Persona de garbo, vorrei, che *D. Forastiero* mi vedesse vn poco.

*D. Fer.* Son quì Signor *D. Pasquale*, & ammiro sì capricciosa inuentione.

*D. Leo.* Vuol Ella sempre far Pompa delle

delle sue leggierezze.

*D. Pas.* Oh ce fete Signora Nipote? Adesso me potressiuo dare Vetturina per moglie.

*D. Leo.* Per appunto offerui. Signor Don Rodrigo Principe di Valenza, ecco *D. Leonora* sua Sposa.

*Vent.* Ecco *D. Rodrigo* suo Consorte, e perpetuo Schiauo.

*D. Car.* Signora *D. Eluira* le porgo la mia destra.

*D. Elu.* Et io con questa il mio cuore.

*D. Fer.* E *D. Alessandro* già si sposò alla Gloria.

*Pol.* T'hà di già lo stupore, è Polidoro, spolidorizzato.

*Col.* Hor sì m'auuedo d'hauer preso vn Grancio.

*D. Pas.* E io me trouo con le mosche in mano.

*D. Fer.* Il Signor *D. Rodrigo* è Primogenito Figlio del Rè di Valenza, sia vostra gloria riconoscerlo per tale, e riuerirlo per vostro gran Signore.

*Col.* Non è merauiglia se quest'è, che Vostra *A.* haueua tanta premura della sua libertà, quando ne vdì l'auuiso, ch'era stata ristretta per ordine della Signora Infanta.

*D. Fer.* Certo; non sò negarlo, nè placato mi farei, se non hauessi hauuti i rincontri della sua indennità.

*D. Pas.* Hora se quest'è Vetturino mio, sei Homo tù; mà non è merauiglia nò, ci  
so.



sono degli altri Ragazzi, che fanno da Femina, quando si mascherano il Carneuale. Mà l' Oh Conculina! Buttoloro! Se vede bè, che tu sei vn' Ignorante; Vedi le lettere, che stanno per terra, e mancoti muoui a compassione di raccoglierte.

*Pol.* E' debito inuero d'vn' Anima Grande, qual in me si troua il solleuar le lettere, stimarle, e custodirle. Mà poscia à voi mi volgo Principi Coronati, già che siamo in vn mar di gioie, non si neghi a Polidoro il pescare con la Signera Colombina, ch' è la gioia del suo cuore.

*Col.* Et inuero farei gemma assai preziosa, se pescata fossi da sì gentile Pescatore,

*D. Fer.* Alle communi Allegrezze sono anche douute le vostre Nozze.

*Pol.* O Delizie imbalsamate!

*Col.* O finezze d'Amore!

*Pol.* Non mi farà mai la fortuna sinistra, se impugno sì bella destra.

*Col.* La mia tè non verrà mai meno, se hà per sostegno la vostra Mano.

*D. Pas.* E per mè non c'è gnente nè! Mà tanto piglierò Moglie a dispetto di chi non vuole; Trouerò bè qualche d' Vna, io, che non habbia ne Parenti, nè Padroni, acciò non gli proibiscano di sposarsi con lo Pasquale. Voglio pigliare vn' Orfanella, già che sò Letterato.

*D. Fer.*

*D. Fer.* E' già tempo di publicare sì felici auuenimenti per essigerne gli applausi vniuersali. Voi Tutti ne goderete, & io mi glorierò d'hauer moderata la veemenza delle passioni d'hauer fatta generosa resistenza a gli assalti d' Amore; D'hauer alla fine, mercè la mia Fortezza, reso inespugnabile **IL VALOR COMBATTUTO DALLA FORZA DELL' OGGETTO.**

**IL FINE.**

